

Il Connestabile e il predicatore.
Le orazioni funebri di Arnaud Sorbin
in morte di Anne de Montmorency
tra ideale crociato, sacralizzazione della monarchia
e visioni apocalittiche (1567-1568)

Abstract: During the second French war of religion, the death of the constable Anne de Montmorency at the battle of Saint-Denis (1567) had important repercussions at a time of serious political and religious crisis. The stately funerals accorded to the dead were turned into a complex, tense ritual operation to ensure the prominent role of the French Crown, exposed to increasing and threatening criticism of its vacillating stance towards the Huguenot movement. Preparing the ground for his own personal fortunes, Arnaud Sorbin, responsible for enouncing the funeral sermons, proceeded to undertake the transfiguration of the constable into a prototype of the noble ideal of Christian service. The call to take up the crusade, which the preacher drew from the example of the deceased, was powerfully expressed within a disturbed spiritual atmosphere, in which were manifested the first signs of the violence unleashed during the St. Bartholomew's Day.

Keywords: French war of religion, Anne de Montmorency, funerals, Arnaud Sorbin, funeral sermons, ideal of Christian service, crusade.

1. Introduzione.

*Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi,
in reliquo reposita est mihi Corona iustitiae (2Timot, 4:7).*

Il 25 di novembre del 1567, prendendo posto sul pulpito di Nôtre Dame, Arnaud Sorbin, popolarmente conosciuto come il *Sainte Foy*, intese esemplificare con la celebre sentenza paolina, «bonum certamen certavi, cursum consummavi», il cammino di perfezione cristiana, ormai giunto alla fine, percorso da Anne de Montmorency, uno dei protagonisti della storia e della politica francese del se-

colo XVI¹. Connestabile, Gran Maestro, maresciallo, duca e pari di Francia, favorito di due re, primo grande *mignon* della storia transalpina, il Montmorency ai suoi settantaquattro anni aveva potuto vantare d'aver servito cinque monarchi, sempre nelle primissime file a corte, nelle negoziazioni diplomatiche, in battaglia². Agli occhi del predicatore, l'inflessibile servizio prestato al re *Cristianissimo*, realizzato con intransigente fermezza anche quando il successo del calvinismo, insidiando l'unità del regno, era giunto a spaccare la compattezza del suo stesso lignaggio, e la sua morte eroica, in seguito alle ferite raccolte sul campo d'onore combattendo per la "vera fede" e per la Corona, lo rendevano una sorta di archetipo in cui si riassumevano tutte le virtù cristiane e civili.

Nel secolo XVI, in virtù anche della riscoperta della retorica classica, l'oratoria funeraria era divenuta un importante veicolo di propaganda religiosa³. Il sermone funebre, con il suo necessario riferimento alla celebrazione di un'esistenza ed al compianto per la sua perdita, era un momento privilegiato per la meditazione sulla morte, la salvezza ed i doveri del cristiano; si prestava, quindi, più di ogni altra occasione ad offrire ispirazione concreta per i fedeli. Nell'agitato ambiente spirituale delle guerre di religione, gli elementi tesi alla commozione ed alla persuasione dei fedeli, impliciti nell'omiletica mortuaria, diventavano altrettanti pretesti per eccitare gli animi ed incitarli all'azione per la lotta contro l'eresia e la sua distruzione⁴.

¹ *Oraison funebre prononcee en l'eglise Nostre Dame de Paris, aux funerailles de messire Anne de Montmorency, pair & Conestable de France*: Par M. Arnaud Sorbin, p. De Monteig, & Recteur de Saincte Foy, a Paris, chez Guillame Chaudiere, rue Saint Jacques, à l'enseigne du Temps & de l'Homme Sauvage, 1567.

² Sulla vita, le alterne fasi della carriera ed il successo politico e dinastico del connestabile si vedano almeno gli studi recenti di B. BEDOS REZAK, *Anne de Montmorency: Seigneur de la Renaissance*, Paris, Editions Publisud, 1990; T. RENTET, *Anne de Montmorency. Grand maître de François I^{er}*, Rennes, Press Universitaires de Rennes, 2011. Ancora molto utili per la ricchezza di informazioni sono i classici lavori di F. DECRUE DE STOUTZ, *Anne de Montmorency, grand maître et connétable de France à la cour, aux armées et au conseil du roi François I^{er}*, Paris, Editions Plon-Nourrit, 1885; idem, *Anne de Montmorency, connétable et pair de France sous les rois Henri II, François II et Charles IX*, Paris, Editions Plon-Nourrit, 1889.

³ Sulla crescente importanza delle orazioni funebri nella Francia del secolo XVI delle guerre di religione, ancora insuperata è l'acuta analisi di V. L. SAULNIER, *L'oraison funèbre au XVI^e siècle*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», X, 1948, pp. 124-157.

⁴ Sulle valenze politiche e propagandistiche che i sermoni funerari assumono durante le guerre di religione, oltre al già citato articolo di Saulnier, si veda L. J. TAYLOR, *Funeral Sermons and Orations as Religious Propaganda in Sixteenth Century France*, in *The Place of the Dead. Death and Remembrance in Late Medieval and Early Modern Europe*, eds. B. Gordon, P. Marshall, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 224-239.

Teologo controversista, autore di numerose opere religiose, arcivescovo di Nevers dal 1578, Arnaud Sorbin non è un personaggio sconosciuto all'indagine storica⁵. A lungo considerato come uno dei principali istigatori della strage di San Bartolomeo⁶, gli furono attribuite dirette responsabilità in una delle propaggini provinciali più sanguinose del massacro avvenuto nella capitale, l'uccisione di massa che decimò i riformati di Orleans, città che nei primi due conflitti civili aveva svolto il ruolo di capitale ugonotta⁷. Dei drammatici avvenimenti dell'estate 1572, è stato pressoché unanimemente reputato uno dei più accesi e orgogliosi rivendicatori con la pubblicazione di quella che sicuramente è la sua opera più conosciuta, *Le Vray Resveille-Matin des Calvinistes et Publicains François* (1576)⁸. Per il tono generalmente esasperato e aggressivo dei suoi lavori, una consolidata tradizione, risalente perlopiù al secolo XIX, lo ha identificato come una delle voci più fanatiche e rilevanti del movimento *ligueur*⁹.

⁵ Di Sorbin esistono due biografie risalenti al secolo XIX. I lavori, dovuti a volenterosi antiquari, soltanto in parte ottemperano alle esigenze scientifiche della storiografia moderna. Cfr. E. VAISSE, *Étude Historique et Biographique sur Arnaud Sorbin de Sainte Foy, Chanoine Théologal de Toulouse, évêque de Nevers*, in «Mémoires de l'Académie Impériale des Sciences, Inscriptions et Belles-Lettres», 6, 1862, pp. 182-216; M. FORESTIE, *Biographie de Arnaud Sorbin, dit de Sainte-Foy, prédicateur de Charles IX, Henri III et Henri IV, évêque de Nevers*, in «Bulletin Archéologique et Historique de la Société Archéologique de Tarn-et-Garonne», XX, 1884, pp. 15-37, 229-280.

⁶ Michelet, ad esempio, lo classificava, assieme a Simon Vigor, tra i principali "predicatori di San Bartolomeo". Cfr. J. MICHELET, *Histoire de France, Tome IX, Guerres de Religion*, in *Oeuvres Complètes de J. Michelet*, Paris, Flammarion, vol. 9, pp. 360-361. Su questo punto si veda la ricostruzione realizzata da M. LAMBIASE, *Le Vray Resveille-Matin des Calvinistes et Publicains François d'Arnaud Sorbin de Sainte-Foy: apologie d'un massacre ou resacralisation de la Monarchie?*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», LXXI, 2009, pp. 271-300, part. pp. 275-277.

⁷ Cfr. J. DOISNEL, *La préméditation de la Saint-Barthélémy à Orléans*, in «Bulletin de la Société de l'histoire du Protestantisme Française», 1882, t. 32, pp. 31-32. Per i resoconti di parte riformata del massacro, L. CIMBER, F. DANJOU, *Archives curieuses de l'histoire de France depuis Louis XI jusq'à Louis XVIII*, 1^e série, t. 7, Paris, chez Beauvais, 1835, pp. 31-32, 293-294.

⁸ *Le Vray Resveille-Matin des Calvinistes et Publicains François: où est amplement discouru de l'auctorité des princes, & du devoir des suiets envers iceux*, par M. Arnault Sorbin, à Paris, chez Guillame Chaudière, 1576.

⁹ Cfr. M.C. LABITTE, *De la démocratie chez les prédicateurs de la Ligue*, Paris, Joubert et J. Labitte éditeurs, 1841, *passim*.

Al contrario, la storiografia più recente sembra aver attenuato il giudizio sull'estremismo della sua predicazione¹⁰. All'opposto di personaggi quali Artus Desiré, Simon Vigor o Jean Talpin¹¹, riconosciuti come fondamentali nella creazione di quell'immaginario apocalittico e angosciato da cui scaturirono sia San Bartolomeo sia quel movimento assieme penitenziale e sovversivo che fu la *Ligue*, di Arnaud Sorbin è stato sottolineato il profilo di prelado di corte, costantemente impegnato nel sostegno delle scelte della Corona, di cui richiamò la natura sacrale e i doveri di difesa della fede¹². Confessore di Carlo IX, assistette il sovrano nei suoi ultimi istanti, per lui pronunciò due celebri orazioni funebri e fu autore di un'apologetica *Histoire [...] du Roy Tres-chrestien et debonnaire Charles IX*, in cui provvide a presentare la figura del sovrano come «propugnatore de la foy catholique», «roy miraculeux», nella misura in cui il suo regno avrebbe visto una straordinaria intensificazione dell'intervento divino nella storia umana¹³. Predicatore reale, il *Sainte Foy* si prestò a tessere i panegirici funebri anche delle figure più esposte alle critiche, quali i *mignons* di Enrico III, Caylus, ucciso in duello, e Saint-Megrin, assassinato¹⁴. Anche il suo coinvolgimento come *ligeur* è stato ridimensionato alla luce di un attento riesame del suo impegno al fianco del duca di Nevers¹⁵. In ultimo, persino per *Le Vray Resveille-Matin des Calvinistes* è stata di recente proposta una più stratificata rilettura come tentativo estremo di riaffermare, attraverso la controversia, il ruolo religioso del sovrano francese, piuttosto che come appassionata operazione giustificativa del massacro di San Bartolomeo¹⁶.

Entrambi gli aspetti di “predicatore panico” e di apologeta della monarchia, intrecciandosi, costituirono la cifra del peculiare magistero di Sorbin, e ne giusti-

¹⁰ A questo proposito, è indicativo che, nella monumentale opera di Denis Crouzet, a Sorbin siano dedicati soltanto pochissimi passaggi. D. CROUZET, *Guerriers de Dieu. La violence au temps des troubles de religion. Vers 1525-vers 1610*, Seyssel, Champ Vallon, 1990, voll. 2.

¹¹ Per un'analisi dei sermoni e le pubblicazioni di costoro, *ibid.*

¹² P. BENOIST, *La parole publique des prédicateurs royaux au temps des guerres de religion: l'exemple de Arnaud Sorbin (1532-1606)*, in *La parole publique en villes des Réformes à la Révolution*, ed. S. Simiz, Lille, Presses universitaires du Septentrion, 2012, pp. 61-84.

¹³ Su questi scritti, si vedano almeno le acute analisi di A. JOUANNA, *La Saint-Barthélemy. Les mystères d'un crime d'État*, Paris, Gallimard, 2007, pp. 285-292.

¹⁴ Cfr. N. LE ROUX, *La faveur du roy. Mignons et courtisans au temps des derniers Valois (vers 1547-vers 1589)*, Seyssel, Champ Vallon, 2000, pp. 409-412; J. BOUCHER, *Société et mentalités autour de Henri III*, Paris, Champion, 2007, part. pp. 1136-1139.

¹⁵ A. BOLTANSKI, *Les ducs de Nevers et l'état royal. Genèse d'un compromis (ca 1550-ca 1600)*, Genève, Droz, 2006, pp. 451-463.

¹⁶ LAMBIASE, *Le Vray Resveille-Matin*, cit.

ficarono l'ascesa politica e religiosa. Tale impasto di elementi emerse con chiarezza sin dall'esordio del predicatore sulla scena parigina, allorché fu chiamato a pronunciare i sermoni funebri per Anne de Montmorency; tuttavia, non è sulla carriera del *Sainte Foy* che questa ricerca intende indagare, né sulle modalità in cui, durante la sua quarantennale attività, seppe adattare il proprio messaggio religioso, espresso nelle omelie e nei testi, alle differenti congiunture politico-religiose.

Negli ultimi anni, la riflessione storica è sembrata orientarsi verso un rinnovato riconoscimento della centralità dell'elemento religioso nelle vicende dei torbidi francesi¹⁷; soprattutto, si è notoriamente soffermata sul ruolo della predicazione nell'innestare la violenza; le folle di fedeli, di entrambe le confessioni, protagoniste di tanti efferati episodi che costellarono la storia delle guerre di Francia, sono divenute oggetto di studi approfonditi, che ne hanno investigato gli obiettivi e le ritualità. Questo continuo legame con la sfera rituale, e con il linguaggio icastico che esso veicola, è uno dei dati maggiormente associati che sono emersi, fin dal fondamentale studio sui *Rites of Violence* di Natalie Zemon Davis¹⁸. In maniera simile, la nobiltà, l'articolarsi della sua ideologia cavalleresca, il suo compromesso con la difesa della "vera" religione, sovente vissuta come vera e propria *raison d'être*, che ne orienta le scelte ed il suo organizzarsi in distinte fazioni militari, è stata sottoposta ad un'indagine egualmente approfondita da almeno due successive generazioni di storici, che ne hanno chiarito le trasformazioni sociali interne e le movenze culturali¹⁹.

¹⁷ Sul ruolo dell'elemento religioso nelle guerre francesi è ancora utile, sebbene ormai piuttosto datata, la riflessione storiografica di D. MACK HOLT, *Putting Religion Back into the Wars of Religion*, in «French Historical Studies», vol. 18, n. 2, pp. 524-551.

¹⁸ N. ZEMON DAVIES, *The Rites of Violence: Religious Riot in Sixteenth-Century France*, in «Past and Present», vol. 59, 1973, pp. 51-91; ora in Ead., *Society and Culture in Early Modern France*, Stanford, California University Press, 1975, pp. 152-187. Sullo sviluppo del dibattito storiografico in questa direzione, si vedano gli interessanti studi raccolti in *Ritual and Violence: Natalie Zemon Davis and Early Modern France, Past and Present supplement 7*, eds. G. Murdock, P. Roberts, A. Spice, Oxford, 2012, in particolare l'intervento introduttivo di N. ZEMON DAVIS, *Writing 'The Rites of Violence' and Afterward*, pp. 8-29.

¹⁹ Sulla cultura nobiliare francese, si vedano almeno gli studi classici di E. SHALKE, *From Valor to Pedigree. Ideas of Nobility in France in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, Princeton, Princeton University Press, 1986; A. JOUANNA, *Le devoir de révolte. La noblesse française et la gestation de l'État moderne, 1559-1661*, Paris, Fayard, 1989. Per una più recente proposta interpretativa ed un'attenta discussione storiografica, cfr. B. SANDBERG, *Warrior Pursuits. Noble Culture and Civil Conflict in Early Modern France*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 2010.

Al centro di questo studio, dunque, intende porsi il circuito che lega gli accadimenti militari con la mobilitazione e l'eccitazione dei sentimenti di odio da parte delle folle, e con il ruolo della cerimonialità e della propaganda religiosa, espressa in primo luogo con la predicazione e poi destinata a propagarsi e perpetuarsi attraverso la circolazione a mezzo stampa. L'exasperazione del discorso religioso era sovente destinato a tradursi in azione, mediante sempre più sofisticate forme di mobilitazione che, in ambito cattolico, sarebbero culminate con l'emergere della *Ligue*. Predicatori, folle e aristocrazia cattolica si segnalavano come gli interpreti principali della lotta per la difesa della religione, protagonisti che la Corona, il polo attorno al quale tutto il dibattito politico e religioso avrebbe dovuto svolgersi, tentava di controllare e dirigere, talvolta con scelte apparentemente contraddittorie, per evitare esiti tendenzialmente eversivi.

La morte del connestabile di Montmorency, la sua interpretazione da parte di un teologo destinato a ricoprire un ruolo di notevole rilievo sulla scena francese, il suo contributo all'elaborazione di un rinnovato discorso sulla crociata, ed infine le sue ricadute nell'infiammata scena religiosa, si pongono come ideale *case-study* per studiare i molteplici vincoli che legano riflessione ideologico-religiosa, rappresentazione simbolica e realizzazione pratica.

Scopo di questo lavoro è, quindi, valutare in che misura, in un momento di crisi politica e religiosa, la commemorazione per l'estinto si traducesse in una complessa operazione rituale, tesa a convogliare sia le aspettative dinastiche della famiglia, sia le ansie sociali e spirituali della massa cattolica, in un vigoroso movimento devozionale e penitenziale, che rinvigorisse l'impegno militante, pur mantenendo il ruolo preminente di una Corona, esposta a minacciose e crescenti critiche. Si indagherà su come, ponendo le basi della sua fortuna, Arnaud Sorbin sia riuscito ad interpretare queste esigenze, procedendo alla trasfigurazione del connestabile in prototipo degli ideali nobiliari di servizio cristiano. Infine, si tenterà di verificare in quale misura l'appello alla crociata, che il predicatore traeva dall'esempio del defunto, sia confluito all'interno di un'atmosfera spirituale turbata, in cui si coglievano le prime avvisaglie della violenza di San Bartolomeo.

2. *La morte del connestabile.*

Uomo di guerra, che nella pace era riuscito a cogliere i propri maggiori successi, Anne de Montmorency si era sempre mostrato profondamente devoto alla Corona cui doveva tutte le sue fortune, visceralmente attaccato alla Chiesa romana come suprema garanzia di un ordine divino di cui sentiva di far parte in

una posizione di vertice. Al contempo, tuttavia, il connestabile appariva pienamente inserito nelle logiche claniche e di lotta nobiliare di cui era intrisa la politica francese del secolo XVI. Ogni sussulto confessionale cui periodicamente era sottoposta la scena transalpina, oltre ad essere motivo di grave indebolimento della propria posizione a corte, era latore di un malcelato conflitto di lealtà tra fedeltà alla monarchia e alla Chiesa, sentite come categorie inseparabili, e attaccamento al casato, anch'esso avvertito come entità unica, malgrado le fratture religiose che lo percorrevano. Stretto da queste contraddizioni, nel 1562, entrando a far parte del *triumvirato* cattolico, il connestabile aveva scelto di militare all'interno di quella gerarchia tradizionale di cui era contemporaneamente beneficiario e garante, per poi guidare, subito dopo il momento di scontro, l'impresa di riappacificazione. Queste posizioni lo avevano esposto a critiche, non solo dell'avversario religioso, ma anche della parte cattolica più intransigente.

Nel 1567, la seconda guerra di religione, a lungo covata negli animi e finalmente detonata a causa delle fibrillazioni della politica internazionale, colse Anne de Montmorency quando, anche in un difficile frangente, a corte sembrava godere di incontrastata influenza²⁰. Sorpreso dall'improvviso avvicinarsi di contingenti ugonotti verso la residenza reale di Montceaux, una mossa abilmente orchestrata dai vertici riformati, il connestabile consigliò il ritiro della famiglia reale al riparo delle mura della vicina Meaux. Il suggerimento, considerato arrischiato per la dubbia fedeltà della città, non venne però seguito da Caterina che preferì prestare ascolto alla differente opinione manifestata dal duca di Nemours e dal colonnello degli svizzeri Pfyffer, favorevoli ad un rapido ripiego del sovrano verso la capitale²¹.

Quest'opzione, alla fine eseguita non senza pericolo, era osteggiata dal connestabile perché comportava mettere la famiglia reale sotto la protezione del popolaccio parigino, fanaticamente cattolico, cui il nome e la politica di Montmorency erano da sempre invisibili. La maggioranza degli abitanti non aveva infatti dimenticato l'inveterata rivalità tra i Lorena e i Montmorency-Châtillon e il suo episodio più ignominioso, l'assassinio del duca di Guisa, la cui responsabilità veniva unanimemente fatta risalire al Coligny, il nipote prediletto del connestabile, nonché gli sforzi di quest'ultimo per raggiungere un faticoso accordo

²⁰ DECRUE, *Anne de Montmorency, connétable*, cit., pp. 460-461.

²¹ I particolari della cosiddetta "sorpresa di Meaux" sono ben conosciuti. Claude Haton riferisce che la proposta del connestabile di asseragliarsi dentro la città fu scartata dal Consiglio reale perché «ilz seditieux se vouleint prevaloir de laditte ville de Meaux: la moytié des citoyens de laquelle estoit tous hugenotz». C. HATON, *Mémoires de Claude Haton (1553-1582)*, Paris, Éditions du Comité des Travaux historiques et scientifiques, 2001-2007, vol. II, p. 108.

all'indomani della sua cattura in battaglia a Dreux²². Ad essere esposto alle critiche dei cattolici era soprattutto il figlio primogenito François de Montmorency, la cui sincera fedeltà alla Chiesa romana era sovente messa in dubbio²³. Questi, come governatore dell'Ile de France, si era attivamente adoperato per la corretta applicazione della pace contro le violazioni della parte cattolica. Anche nell'imminenza dello scoppio di un secondo conflitto religioso, i *pourparlers*, che aveva condotto con l'ammiraglio Coligny, si erano alla fine rivelati un utile diversivo per gli ugonotti per tentar di sorprendere i reali a Meaux²⁴.

Nei suoi lavori su Parigi durante le guerre di religione, Barbara Diefendorf ha descritto le fibrillazioni della capitale sottoposta al blocco, in cui emergevano un linguaggio, delle forme embrionali di organizzazione popolare, e quella stessa predisposizione alla violenza indiscriminata, che si sarebbero manifestati durante il massacro di San Bartolomeo²⁵. In un'atmosfera di tensione esasperata dai sermoni di predicatori radicali quali Simon Vigor o Jean Talpin, i tanti cronachisti dell'epoca annotarono gli umori del volgo ed il montare dei sospetti nei confronti dei Montmorency. Il più chiaro a riguardo era il canonico di Nôtre Dame Nicolas Brulart, che nel suo *journal* annotava:

Pendant les troubles qui furent en cette saison, le peuple de Paris avoit une merveilleuse déffiance du Connétable & de son fils le Marechal De Montmorency, d'aautant que la faction & conspiration estoit faite par ses propres nepveux; qui estoit chose qui tourmentoit fort la Noblesse de

²² A tal proposito, è esemplificativo il giudizio dell'anonimo autore degli *Acta Tumultuum Gallicanorum*, il quale, riferendosi alla morte in battaglia del connestabile, sentenziò: «La prudence de ce personnage était suspecte à bien des gens, outre qu'il était l'oncle des Chastillon et qu'il avait été le fauteur du traité». H. HAUSER, *Un récit catholique des trois premières guerres de religion. Les Acta Tumultuum Gallicanorum*, in «Revue Historique», 108, 1911, p. 305.

²³ Claude Haton lo accusa a più riprese di favorire gli ugonotti e giudica che di lui non si è mai saputo «faire jugement s'il estoit catholique». HATON, *Mémoires*, cit., vol. I, p. 202. Su François de Montmorency, l'unico studio monografico rimane quello ormai superato di A. de Rublé, *François de Montmorency, gouverneur de Paris et de l'Île-de-France*, in «Mémoires de la Société de l'histoire de Paris et de l'Île-de-France», tomo VI, 1879, pp. 200-289.

²⁴ DECRUE, *Anne de Montmorency, connétable*, cit., pp. 460-462.

²⁵ B. DIEFENDORF, *Prologue to a Massacre: Popular Unrest in Paris, 1557-1572*, in «The American Historical Review», vol. 90, n. 5, 1985, pp. 1067-1091; EAD., *Beneath the Cross. Catholics and Huguenots in Sixteenth Century Paris*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1991.

France; joint aussi que le dit Connétable *per etatem*, ne pouvoir sussire aux grandes affaires qui se présentoient pour lors²⁶.

A parere di tanti parigini, dunque, il connestabile non era degno di fiducia; tale giudizio negativo sulla condotta del comandante era motivato dalla sua sostanziale inattività dinnanzi alle forze ugonotte che, progressivamente, stavano chiudendo il cerchio attorno alla città, facendole mancare gli approvvigionamenti²⁷.

Il connestabile fu costretto a comandare qualche sortita per tacitare i mormorii, ma è probabile che l'atteggiamento attendista tenuto dallo sperimentato generale fosse dovuto alla necessità di prender tempo, per far sì che le forze reali potessero concentrarsi nella capitale²⁸. Una volta rimossi gli ostacoli, infatti, tutte le esitazioni furono abbandonate e, avvantaggiandosi dell'improvvida divisione delle forze ugonotte, il connestabile guidò l'esercito in battaglia sul terreno tra le mura della capitale e l'abbazia di Saint Denis²⁹. Nonostante la presenza di fanterie e di artiglierie, lo scontro si risolse essenzialmente in una collisione tra le cavallerie pesanti. Fedele allo stile che, malgrado numerose e cocenti sconfitte, per tutta la vita non volle mai abbandonare, Montmorency affrontò la battaglia come un'ordalia, senza alcuna precauzione o misura tattica, come se a decidere lo scontro fosse unicamente il valore individuale ed il favore che Dio avrebbe accordato alla sua causa. Sopraffatto dalla coesione e dal maggiore impeto della gendarmeria ugonotta, il connestabile si trovò isolato in mezzo ai nemici; lottò disperatamente ricevendo numerose ferite di spada e di mazza, fin quando una pistolettata lo abbatté fracassandogli la spina dorsale. Mentre i cattolici riuscivano faticosamente ad aggiudicarsi la giornata, il connestabile venne portato nel pa-

²⁶ *Mémoires de Condé, servant d'éclaircissement et de preuves à l'Histoire de M. de Thou*, vol. I, *Journal de Broullart*, ed. D.F. Sécouse, London-Paris, chez Rollin, 1743, p. 181.

²⁷ In particolare la perdita dello strategico ponte di Charenton fu oggetto di gravi malumori. Il capitano incaricato della difesa fu giudicato colpevole di tradimento ma, al momento di salire sul patibolo, non risparmiò gravi accuse di fellonia al connestabile ed a suo figlio il maresciallo, come unanimemente ebbero cura di annotare sia François Grin, sia Jehan de La Fosse sia l'anonimo autore degli *Acta Tumultuum Gallicanorum*. Cf. *Journal de François Grin, religieux de Saint-Victor (1554-1570)*, *Journal de François Grin, religieux de Saint-Victor (1554-1570)*, par le baron de Rublé, Extraits des «Mémoires de la Société de l'histoire de Paris et de l'histoire de Paris et de l'Ile-de-France», Paris, 1894, p. 42; J. DE LA FOSSE, *Les «Mémoires» d'un curé de Paris (1557-1590)*, Genève, Droz, 2004, p. 72; HAUSER, *Un récit catholique*, cit., p. 305.

²⁸ Cf. DIEFENDORF, *Beneath the Cross*, cit., p. 81.

²⁹ Cf. A. LOMBARD-JOURDAN, *La bataille de Saint-Denis (10 novembre 1567). Tradition, propagande et Iconographie*, in «Paris et Ile-de-France. Mémoires», t. 29, 1978, pp. 7-54.

lazzo di famiglia, dove spirò due giorni dopo circondato dai familiari e dai sovrani stessi che vollero rendergli visita.

La ferita a morte subita dal comandante dell'esercito cattolico meritò soltanto un fugace accenno nei primissimi resoconti della battaglia, tutti ancora intrisi dell'incredulo giubilo per la vittoria. Lo stesso re, informando il presidente Birago, suo luogotenente nella città di Lione, ebbe soltanto poche parole di cordoglio per «le malheur [...] tombé sur mon compère Moisseur le Connétable»³⁰. Più o meno allo stesso modo, tanto l'ambasciatore spagnolo Francés de Alava, quanto il redattore anonimo degli *avvisi* da Parigi non spesero che poche parole per diffondere i primi particolari sul suo ferimento³¹. Le opinioni popolari, invece, riecheggiano nel più tardo giudizio di Claude Haton, secondo il quale

La mort dudit connétable fut plainte de peu de gens du party des catholiques, à cause de la huguenerie de l'admiral, du cardinal de Châtillon et d'Andelot, ses nepveux, qui estoient après le prince de Condé [...]; et avoient plusieurs personnes ceste opinion dudit connétable qu'il les eust bien retirez de ceste rébellion s'il eust volu, attendu que tous avoient esté avancez en leur éstatz par le feu roy Henry pour son moyen. Il fut plainct aucunement par quelques gens de guerre et alcun gentilshommes, pour le crédit qu'ilz perdoient par sa mort³².

L'animosità dell'autore nei confronti del connestabile, dipinto come un insaziabile *patron* di corte unicamente interessato alla promozione propria e dei suoi, si spinge anche ad infangare il valore in battaglia del defunto. Haton, infatti, tenne ad annotare con piccato puntiglio una versione alternativa della morte del Montmorency durante un suo ignominioso tentativo di fuga nel campo nemico, frustrato soltanto dal colpo di un leale cattolico. Tale maldicenza doveva costituire una voce piuttosto comune tra il popolo. Ne è la riprova l'appunto di un altro cronachista dell'epoca, il curato parigino Jehan de La Fosse, futuro *liguer*.

³⁰ Il testo della missiva, datata il giorno 11 di novembre, è stato poi dato alle stampe col titolo *Lettres du Roy envoyees a Monseigneur le Presidente de Birague [...], contenant advis de la victoire qu'il a pleu à Dieu luy donner en quelque rencontre sur ses ennemys*, a Lyon, par Benoist Rigaud, 1567.

³¹ L'ambasciatore de Alava a Filippo II, Parigi 11 novembre 1567; Archivo General de Simancas [AGS], Sec. Estado, serie K (Francia), 1511, B 23. Avviso da Parigi dell'undici novembre 1567, Biblioteca Apostolica Vaticana [BAV], fondo Urbinate Latino [Urb. Lat.], 1040, ff. 474r-v.

³² HATON, *Mémoires*, cit., vol. II, p. 134. Haton esprime un giudizio molto simile a quello formulato negli *Acta tumultuum* citato alla nota 10.

Questi, pur distanziandosene, volle riportare a margine nel suo *journal* alcuni caustici motti che potevano udirsi per le strade di Parigi a riguardo della morte “gloriosa” del connestabile. Uno di questi recitava: «il fut blessé à tort quant il ny pensoit pas, au lict d’honneur est mort, il ne l’appartient pas»³³.

3. I funerali

François Decrue de Stoutz, l’attento biografo ottocentesco del Montmorency, si doveva riferire anche a giudizi del genere, quando affermò che la perdita del connestabile fu più commemorata che pianta³⁴. Dopo un immediato momento caratterizzato da una sorta di sbigottimento, infatti, le circostanze del suo ferimento, i particolari del suo prode comportamento in combattimento e del devoto contegno tenuto durante l’agonia, trovarono ampissima pubblicità negli scritti di parte cattolica, che vi riconobbero gli elementi paradigmatici della *belle mort* cavalleresca. In questo processo di trasfigurazione della figura del connestabile, che da prosaico uomo di potere si ergeva a simbolo di tutte le virtù aristocratiche, un passaggio essenziale fu costituito dai funerali che si svolsero a Parigi il 24 di novembre. Tutti i testimoni concordano nell’affermare che furono i più fastosi mai realizzati per un personaggio che non fosse di stirpe reale. Lo stesso Nicolas Broulart volle definirli come «la plus grande pompe qui fust jamais veüe»³⁵. L’autore degli *avvisi* romani, precedentemente distratto nel comunicare la ferita del connestabile, vi dedicò una comunicazione datata 26 novembre, nella quale esordì affermando che «hier sera si fecero l’essequie del signor contestabile molto onorate, et si può dire fossero alla Reale»³⁶. Il riferimento alla “regalità” della cerimonia non era affatto casuale. I funerali nobiliari, come è stato di recente notato, costituivano un’importante cerimonia rivelatrice del rango sociale del defunto e del suo lignaggio³⁷: nel caso del connestabile, il rituale funerario cui si ricorse fu

³³ De la Fosse scriveva: «Ces carmes ont esté dict à Paris dud. Sr connestable: “Quant tu moruts, seigneur, tu ne cherchois honneur, mais malgré triste envye honneur a destruye”. Aultres: “Quant fut blessé à mort, last u ne pensois mye acquerir par ton sort honneur à mort et vye”. Aultres: “il fut blessé à tort quant il ny pensoit pas, au lict d’honneur est mort, il ne l’appartient pas”. Toutesfois j’ya opinion qu’il estoit bon et fidelle serviteur du Roy». DE LA FOSSE, *Les «Mémoires»*, cit., pp. 73-74.

³⁴ DECRUE, *Anne de Montmorency, connétable*, cit., p. 472.

³⁵ *Journal de Broulart*, cit., p. 185.

³⁶ Avviso del 26 novembre 1567. BAV, Urb. Lat., 1040, ff. 482r-v.

³⁷ Cfr. A. V. SOLIGNAT, *Funérailles nobiliaires et pouvoir seigneurial à la Renaissance*, in «Revue historique», t. 314/1, 661, 2012, pp. 101-130.

direttamente ricalcato su quello utilizzato in occasione della morte dei re francesi a partire dalla scomparsa di Francesco I. Non si trattò, tuttavia, di un comprensibile fenomeno di imitazione nobiliare nei confronti del modello rappresentato dal cerimoniale monarchico, bensì di una consapevole riproduzione dei funerali reali³⁸. Tale rievocazione poté essere realizzata dai Montmorency soltanto con la collaborazione della famiglia reale.

La scomparsa di un assoluto protagonista del processo di elaborazione politica esponeva il governo di Francia ad un momento di crisi. Il necessario riassetto degli equilibri di potere fu gestito da Caterina de' Medici nella direzione di un affrancamento della monarchia dalle grandi casate nobiliari che, dalla morte di Enrico II, ne avevano fortemente condizionato le scelte e le azioni. Il vuoto lasciato dal Montmorency nella direzione degli affari della guerra fu colmato immediatamente, facendo assumere un ruolo attivo al giovanissimo fratello del re, il duca d'Anjou, da poco elevato alla luogotenenza del regno, mentre la posizione di connestabile venne volutamente lasciata vacante. Tali scelte potevano alimentare le frustrazioni di François de Montmorency, il quale, come primogenito di Anne, su quel titolo poteva avanzare ragionevoli mire, e di tutto il clan familiare che, malgrado la perdita del patriarca, disponeva ancora di un ampio seguito a corte ed in periferia, nei propri feudi ed in Linguadoca, dove il figlio cadetto, Henri de Montmorency Damville, deteneva saldamente il potere³⁹.

L'apoteosi del connestabile, la sua assunzione nel *pantheon* degli eroi della storia francese ed il solido incardinamento di tale celebrazione in un discorso dai caratteri prettamente monarchici, di omaggio ad uno dei migliori e più fedeli servitori della Corona e della Chiesa, furono gli strumenti utilizzati per garantire il

³⁸ Sui funerali del re di Francia, lo studio di riferimento è R. GIESEY, *The Royal Funeral Ceremony in Renaissance France*, Genève, Droz, 1960. L'unica ricerca che affronti in maniera sistematica il rapporto tra i rituali funebri monarchici è quelli degli aristocratici francesi è quello di C. BEAUNE, *Mourir noblement à la fin du Moyen Age*, in *La mort au Moyen Age. Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public*, Strasbourg, Istra, 1975, pp. 125-144. Interessanti informazioni anche in M. CHATENET, *Quelques aspects des funérailles nobiliaires au XVIe siècle*, in *Les Funérailles à la Renaissance*, ed. J. Balsamo, Genève, Droz, 2002, pp. 37-54.

³⁹ Sulle aspirazioni di François de Montmorency ad ottenere il titolo detenuto dal padre, ed anche su quelle del duca di Nemours, interessanti riferimenti nelle missive inviate a Filippo II da Francis de Alava durante il novembre 1567. L'ambasciatore, lucidamente, rileva per il proprio signore l'impressione, ricavata durante un lungo colloquio, che il cordoglio dimostrato da Caterina de' Medici fosse del tutto falso, di circostanza (*chocarrera*) e che fosse necessario per tranquillizzare il clan del defunto. La regina, in realtà, pareva ben felice di essersi liberata di un personaggio così ingombrante. AGS, E, K, 1511, 6 e 8.

consolidamento del potere reale e al contempo mitigare la possibile inquietudine dei Montmorency⁴⁰. Tale disegno eminentemente politico trovò la propria rappresentazione teatrale nella complessa cerimonia funeraria che si prolungò dal giorno della morte di Anne fino alla liturgia del 27 dello stesso mese, in cui il suo cuore fu sepolto accanto a quello di Enrico II.

Dopo il decesso, la salma fu aperta per essere imbalsamata; il cuore, una volta estratto, fu riposto in uno scrigno⁴¹. Nel salone principale del palazzo, divenuto per l'occasione *le lict d'honneur*, venne esposta l'effigie del defunto, fedelmente ritratto finanche nelle ferite che aveva ricevuto al viso durante l'ultimo combattimento⁴². Nella grande camera ardente, ornata in maniera ricchissima, gli ospiti in visita potevano rifocillarsi ad una grande tavola imbandita, alla cui estremità, nella posizione in cui di solito si accomodava l'anfitrione della casa, era stato lasciato uno scanno cremisi vuoto. Da due altari ornati delle armi ducali, i religiosi si avvicendarono senza sosta negli uffici sacri ed i membri della *Sainte Chapelle*, assistiti dai cantori del re, officiarono una *Messe d'honneur*⁴³.

Il "banchetto funebre" e soprattutto l'esposizione del feretro *in effigie* costituivano due dei rituali più caratterizzanti del cerimoniale funerario dei re francesi. Per un logico effetto di emulazione, fin dal loro apparire si erano prestati ad essere riprodotti da altre casate nobiliari. Il fenomeno, tuttavia, aveva riguardato esclusivamente eredi di dinastie regnanti in altri stati, oppure principi di sangue reale quali i Borbone, ma non esponenti dell'aristocrazia francese⁴⁴. Ricorrendo a questi rituali, quindi, i Montmorency ebbero la possibilità di accostarsi per digni-

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ Il rituale è descritto dettagliatamente ne' *Les ceremonies qui ont esté faites et observées aux obseques, funerailles et convoy du corps de feu haut et puissant Seigneur Anne Duc de Montmorency*, in A. DU CHESNE, *Preuves de l'histoire Genealogique de la Maison de Montmorency, tirées des chartes de diverses églises, des registres de la Chancellerie, du Parlement, & de la Chambre des comptes, & de plusieurs tiltres & historiens*, chez Sebastien Cramoisy, Paris, 1624, pp. 294-297.

⁴² «L'effigie dudit feu Seigneur estoit tirée au plus près et approchant lors qu'il estoit au lict de la mort, avec les playes qu'il avoit au visage». *Ibid.*

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ Secondo Monique Chatenet, il ricorso ad usi tipicamente reali quali il *repas funéraire* e l'esposizione del simulacro del defunto si era verificato in precedenza soltanto in occasione della morte di Marie d'Albret, principessa di Cleves e duchessa di Nevers nel 1549, di Anne de Laval, discendente degli Aragona di Napoli, nel 1553 e di Claude de Guise nel 1550, ma non nei funerali di suo figlio François nel 1563. Era avvenuto anche durante i funerali del cardinale Louis de Bourbon nel 1557. Non si è potuto verificare, invece, il rituale utilizzato in occasione della morte del duca di Vendôme, Antonio di Borbone, nel 1562. Cfr. CHATENET, *Quelques aspects*, cit., pp. 50-54.

tà a lignaggi quali i Guisa, dai quali erano separati da inveterato antagonismo. Inoltre, il ricorso alla maschera funeraria, come è risaputo, indicava la conservazione del corpo mistico oltre la morte del corpo terreno dei monarchi⁴⁵; per una sorta di proprietà transitiva, questo medesimo simbolismo applicato al detentore di uno dei più importanti uffici del reame, veniva a significare che, come il proprio re, anche il connestabile “non moriva mai”. Tale interpretazione permetteva alla Monarchia di avocare il titolo come estrema forma di omaggio ad Anne de Montmorency e non per l’insufficienza dei suoi discendenti o di altri possibili pretendenti. L’attiva partecipazione della Corona alla “canonizzazione politica” del connestabile si palesò con pienezza durante il maestoso corteo funebre. Come per i monarchi, ed anche per François de Guise, la cerimonia si suddivise in due fasi: una prima, dai risvolti più chiaramente pubblici, comportò un accompagnamento “ufficiale” ed un servizio religioso presso la cattedrale di Nôtre Dame, la seconda, invece, ebbe luogo a Montmorency, dove il feretro fu inumato, ed ebbe un carattere maggiormente familiare. Per la prima di queste celebrazioni, il re ordinò la presenza tutti i membri del Parlamento parigino

en reconnaissance des très grandes et très louables services par luy faits à la Couronne de France, tant’en guerre que’en paix, ayany toujours eu le principal maniemment de tout l’Estat du Royaume⁴⁶.

La dimostrazione del riconoscimento per una vita spesa al servizio della Corona introduceva per la prima volta il tema della gratitudine regia e dell’esemplarità della vicenda del connestabile morto gloriosamente, sostenendo «la querelle de Dieu et du Roy». Nelle parole del delegato reale, la cerimonia funebre del 25 novembre, infatti, era una sorta di «couronnement»; l’assistenza del Parlamento al gran completo ai funerali doveva, quindi, indicare la totale adesione del massimo organo giudiziario francese al cordoglio per la perdita di un illustre servitore del monarca⁴⁷. Tuttavia, essa costituiva soltanto un segmento di una più grande raffigurazione drammatica in cui dovevano concorrere le rappresentanze di tutti gli ordini del reame e della sua capitale. Del corteo, che si dipanò

⁴⁵ Il riferimento obbligato è E. KANTOROWICZ, *I due corpi del re. L’idea di regalità nella teologia politica medievale*, Torino, Einaudi, 1989.

⁴⁶ *Harangue faicte par un Gentilhomme assisté de plusieurs autres à Messieurs de la Cour de Parlement*, in DU CHESNE, *Preuves de l’histoire*, cit., p. 299.

⁴⁷ I registri del parlamento parigino testimoniano la partecipazione di tutti i suoi membri agli ossequi del defunto il giorno 24 novembre, al corteo funebre del 25 ed al solenne servizio religioso del giorno seguente. Cfr. P. ANSELME, *Historie Genealogique et Chronologique de la Maison Royale de France*, A Paris, par la Compagnie des Libraires, 1728, tomo III, p. 559.

fino a sera per le vie che conducevano dall'*hotel de Montmorency* fino alla cattedrale, facevano parte qualche migliaio di partecipanti. Attorno ai tre carri, che portavano rispettivamente il cuore, il feretro e l'effigie del Montmorency, trovarono posto, in un rigido ordine di precedenza che palesava le gerarchie della società, mendicanti e pari di Francia, i membri della corte e dei consigli, il clero regolare e secolare della città di Parigi⁴⁸. La processione si tramutava così in un rituale collettivo di ricomposizione del corpo mistico della nazione, riunito nell'omaggio al defunto, le cui ferite, ben visibili nell'effigie, e le *pieces d'honneur*, la spada e l'armatura utilizzati dal connestabile, testimoniavano la dimensione sacrificale di *miles Christi*, caduto in difesa della fede⁴⁹; la cerimonia, altresì, assumeva dei profondi connotati penitenziali, allorché il cordoglio per la morte del cavaliere si traduceva in manifestazioni di contrizione collettiva. L'autore degli *avvisi* romani, ad esempio, si mostrò impressionato dal tono generale della sfilata, rimanendo colpito soprattutto dai tanti capitani che, in segno di lutto, trascinarono le insegne delle proprie unità nel fango⁵⁰. In una scenografia di croci bianche e drappi neri illuminati dalle torce, l'unico punto di colore era il fastosissimo catafalco su cui era poggiato il simulacro del connestabile abbigliato con le vesti ducali. Ad accompagnarlo vi era l'arcivescovo di Parigi, che il giorno dopo avrebbe officiato il servizio religioso e poi, subito dopo, il gruppo detto *le grand dueil*, composto dai quattro figli di Anne, ognuno assistito da un principe di sangue reale. A porgere la destra al nuovo capo della casata, François, era il duca d'Alençon, fratello cadetto di Carlo IX⁵¹. La sua presenza in vesti di lutto non sembra indicare soltanto la sentita partecipazione del re al cordoglio, ma anche una sorta di assunzione del defunto all'interno della famiglia reale. Tale le-

⁴⁸ La descrizione del corteo funebre è presente in molteplici manoscritti. Esiste anche una rarissima edizione a stampa pubblicata a Lione. Per questo lavoro ci si è serviti soprattutto del testo intitolato *Pour le convoy du corps dudit feu Seigneur*, in DU CHESNE, *Preuves de l'histoire*, cit., pp. 297-299. Dall'esame delle fonti emerge con chiarezza quanto il cerimoniale per la morte del connestabile di Montmorency abbia strettamente ricalcato la processione funeraria di Francesco I descritta da Giese. Cfr. GIESEY, *The Royal Funeral Ceremony*, cit., in particolare il diagramma IV, p. 214.

⁴⁹ Sulle pulsioni sacrificali manifestate dai re di Francia sul campo di battaglia, quali sono trattate dai cronachisti dell'epoca, e sui simboli che, nelle cerimonie funebri, traducevano tale vocazione, si vedano le riflessioni di D. CROUZET, *Désir de mort et puissance absolue de Charles VIII a Henri IV*, in «Revue de Synthèse», vol. 112, 3-4, 1991, pp. 423-441.

⁵⁰ BAV, Urb. Lat., 1040, f. 482v.

⁵¹ *Pour le convoy du corps*, cit., p. 298. Ai funerali del connestabile, la responsabilità di fare le veci del monarca ricadde sul d'Alençon perché il duca d'Anjou, il fratello maggiore, già si trovava in campagna con l'esercito reale. Sull'impossibilità del re francese di partecipare a funerali portando il lutto, si veda GIESEY, *The Royal Funeral Ceremony*, cit., pp. 48-49.

game ideale era confermato dalla presenza, sotto un padiglione montato sul ponte di Nôtre Dame, di Caterina de' Medici e del re stesso, che in quanto monarca non poteva portare il lutto, ma, presenziando al corteo, volle mostrare «nel viso de questa morte li dolesse»⁵².

Dopo queste pubbliche dimostrazioni di afflizione, l'inumazione del cuore del connestabile accanto a quello di Enrico II all'interno della chiesa dei Celestini di Parigi, avvenuta all'indomani del funerale, si configurò come l'ultimo atto del trionfo postumo tributato al defunto. Si trattava di un privilegio massimo, toccato a pochissimi servitori dei re di Francia; fu, dunque, occasione di una nuova celebrazione, più ristretta ma più esclusiva, cui poté prendere parte soltanto il seguito più ristretto del connestabile assieme ai membri della più alta aristocrazia religiosa e civile di Francia. La famiglia reale fu rappresentata dal duca di Montpensier, principe di sangue, e da suo figlio, ma tutta la cerimonia ebbe uno spiccato carattere di celebrazione monarchica, con la presenza di tutti i cardinali, i vescovi e gli arcivescovi presenti a Parigi, e dei cavalieri di Saint Michel, membri dell'ordine presieduto dal sovrano stesso, che riuniva la migliore cavalleria cristiana a difesa della fede⁵³.

4. La formazione di Arnaud Sorbin, il *Sainte-Foy*

I funerali del connestabile furono una manifestazione in cui affiorarono significati molteplici ma convergenti. Gli interessi strumentali della Corona di manovrare il cordoglio per la morte di un grande condottiero ed uomo di Stato si associava infatti all'ovvia brama di castigo per i responsabili, mentre il desiderio di schiacciare la sedizione ugonotta comportava un'implicita esigenza di penitenza dei propri peccati, nella speranza che il Signore avrebbe alla fine fatto trionfare la propria causa. A dare voce a questi sentimenti, riconducendoli in un unico discorso in cui potessero confluire gli aspetti politici e quelli dinastici, assieme con i motivi spirituali, dovette essere il sermone pronunciato durante il solenne ufficio funebre da Arnaud Sorbin. Questi era una presenza relativamente nuova all'interno dell'effervescente mondo religioso della capitale. Originario di una famiglia con una solida tradizione clericale della cittadina di Montech in Garon-

⁵² Bav, Urb. Lat., 1040, f. 482v.

⁵³ Questa cerimonia è descritta nel testo intitolato *Pour l'enterremet du Coeur, qui fut porté en l'Eglise des Celestins à Paris, & enterré dans le Choeur de l'Eglise près celui du feu Roy Henry*, in A. Du Chesne, *Preuves de l'histoire*, cit., p. 297.

na, aveva svolto il primo apprendistato ecclesiastico nella vicinissima Montauban, per poi proseguire gli studi a Tolosa, dove nel 1556 prese i voti⁵⁴.

Il confronto con la religione riformata e la lotta contro il suo espandersi si configurarono ben presto come la costante di tutta la sua esistenza, fin da quando, nel 1546, il suo paese natale fu teatro di uno dei primi episodi di furia iconoclasta⁵⁵. La contesa con gli ugonotti dovette poi essere quotidiana durante gli anni di studio tolosani, continuamente turbati da scontri tra fazioni religiose⁵⁶. Probabilmente, Sorbin era presente in città anche quando le ricorrenti agitazioni si sommarono nella rivolta del maggio 1562; in quell'occasione, dunque, poté esser testimone della capacità di mobilitazione dei riformati, ma anche assistere e partecipare alla veemente resistenza cattolica. Verosimilmente, in virtù del ruolo che seppe ritagliarsi in questi difficili frangenti, il cardinale d'Armagnac, arcivescovo e nuovo luogotenente di Tolosa grazie alla sua abile orchestrazione della reazione cattolica, gli conferì nell'aprile del 1563 il suo primo beneficio come rettore della chiesa di Saint Foy de Peyrolières⁵⁷. Malgrado rimanesse legato a questa oscura parrocchia, al punto di adottare l'appellativo di *Saincte Foy*, non pare che Sorbin abbia avuto modo di esercitare a lungo l'incarico; negli anni seguenti, infatti, continuò a frequentare i corsi universitari a Tolosa, arrivando ad addottorarsi in Teologia. Il patrocinio dell'Armagnac fu poi decisivo nell'avvio della sua successiva carriera di predicatore che, nel periodo successivo alla prima guerra di religione, lo portò a tenere sermoni anche a Bordeaux, Marsiglia, Narbonne e Lione e ad essere nominato canonico teologale di Auch e poi di Tolosa⁵⁸. Al legame con lo scenario meridionale dovette, quindi, la conoscenza e la benevolenza di personaggi quali Ippolito d'Este, arcivescovo d'Auch, ed Henri Montmorency Damville che, della Linguadoca, era governatore dal 1563.

È presumibile che grazie a questa rete di rapporti regionali, Arnaud Sorbin fu il prescelto per eseguire l'orazione funebre del connestabile. Il suo passaggio a Parigi, infatti, era avvenuto soltanto alla fine dell'anno 1566 ed era dovuto alle

⁵⁴ Almeno due suoi zii facevano parte del clero collegiale della chiesa di Nôtre Dame di Montech. Cfr. A. BASTOUL, *Notes sur Arnaud Sorbin, de Montech. Evêque de Nevers (1532-1606)*, in «Bulletin Archéologique, Historique et Artistique de la Société Archéologique de Tarn-et-Garonne», t. 61, 1933, pp. 115-118.

⁵⁵ Per quest'episodio, il parlamento di Tolosa condannò al rogo due ugonotti. Cfr. R. MENTZER, *Heresy proceedings in Languedoc. 1500-1560*, Philadelphia, The American Philological Society, 1984, pp. 98-100.

⁵⁶ GOULD, *Catholic Activism*, cit., pp. 110-123.

⁵⁷ BASTOUL, *Notes sur Arnaud Sorbin*, cit., pp. 116-117.

⁵⁸ Cfr. FORESTIE, *Biographie de Arnaud Sorbin*, cit., pp. 19-20.

necessità concesse alla sua attività di autore di testi storici e religiosi, piuttosto che alle sue amicizie di corte. Nella capitale, Sorbin poté mettersi in luce pronunciando, durante l'avvento del 1567, una serie di prediche sui dieci comandamenti presso la chiesa di Saint Jacques de la Boucherie⁵⁹. Soprattutto, iniziò una proficua collaborazione con Guillaume Chaudière, uno dei tipografi più attivi nell'edizione di testi cattolici. Per i tipi di questo stampatore, infatti, poté pubblicare la sua prima opera di sicura attribuzione, *Les Marques de la vraye Eglise catholique*, un trattato di controversia, in cui l'autore riprendeva, ampliandolo, un opuscolo dal medesimo titolo dell'arcidiacono di Tolosa Jean Albin de Serés⁶⁰.

In quel periodo, inoltre, è presumibile che Sorbin stesse approfondendo le proprie indagini sul catarismo medievale, riscontrandovi più che scontate similitudini con il calvinismo che stava affliggendo la sua terra d'origine. Non si trattava di un territorio inesplorato: già nel 1561, il consigliere del parlamento di Tolosa Jean Gay aveva pubblicato una problematica *Histoire des Scismes et Heresies des Albigeois*, cui proprio il connestabile di Montmorency aveva dovuto ritirare il privilegio di stampa; appena un anno dopo, sempre nella capitale della Linguadoca, aveva visto la luce una traduzione volgare de *L'histoire des guerres faictes [...] contre les heretiques*, un classico testo sulla crociata albigese⁶¹. Tali interessi erano sembrati tradursi in pratica allorquando, al volgere del primo conflitto religioso, il cardinale d'Armagnac era stato animatore di un trattato di confederazione sottoscritto dai principali capitani cattolici della regione. Il patto, realizzato per «satisfaire au devoir chrétien, subvention de l'église catholique Romaine, service du Roy, soulagement et conservation de son peuple», rivelava, secondo Denis Crouzet, delle evidenti reminiscenze dell'organizzazione della crociata quale era descritta in quei testi. Esso proponeva a ciascuno dei tre ordini tradizionali una ripartizione dei ruoli, nel comune intento di far trionfare la fede

⁵⁹ Tali sermoni furono poi pubblicati nel 1570 e, secondo quanto lo stesso Sorbin scrisse nella lettera dedicatoria a Caterina de' Medici, gli fecero guadagnare il favore e l'attenzione della reggente. Cfr. *Homélie sur l'interprétation des dix commandements de la loy et op position des playe d'Egipte aux transgressions d'iceux commandemens*. Par A. Sorbin dit de Sainte Foy, Predicateur du Roy, à Paris, chez Guillaume Chaudiere, 1570. Su quest'opera, BENOIST, *La parole publique*, cit., part. pp. 64-67.

⁶⁰ *Les Marques de la vraye Eglise catholique avec probation d'un visible ministère en icelle [...]. Avec la contradiction, qui est entre'eux, touchant la legitime vocation de leurs ministres, et marques d'icelle*, le tout compilé par Arnauld Sorbin, à Paris, chez Guillaume Chaudiere, 1567.

⁶¹ Su queste opere che rispecchiano il crescente interesse per le crociate albigesi, si veda L. RACAUT, *The Polemical Use of the Algenian Crusade during the French wars of Religion*, in «French History», vol. 13, 3, 1999, pp. 261-279.

nella Chiesa romana e la lealtà al re. Nel modello di società militarizzata, delineato da tale progetto, un ruolo fondamentale era rivestito dai gentiluomini, sui quali pesava il dovere di guidare ed inquadrare le iniziative cattoliche di riscossa⁶².

Le ricerche di Sorbin, poi culminate in due pubblicazioni cui si accennerà in seguito, insistevano proprio sulla riscoperta della partecipazione aristocratica alle crociate albigesi, nelle quali un ruolo di primissima importanza era stato rivestito da quel Simon de Monfort progenitore, secondo una ben radicata tradizione, della casata di Montmorency. Queste indagini storiche, assieme ai vincoli che lo legavano al Damville ed alla sua ascendente fama di predicatore, rendevano Arnaud Sorbin il candidato ideale per formulare un discorso, in cui la mobilitazione religiosa poteva sommarsi con la celebrazione dinastica.

5. *La prima orazione funebre: il connestabile come vertice delle virtù aristocratiche.*

Il passo paolino della seconda lettera a Timoteo, in cui l'apostolo, sentendo profilarsi la morte, tracciava un singolare giudizio del suo percorso cristiano, offriva un'opportunità ideale per disegnare delle corrispondenze evangeliche con la vicenda terrena di Anne de Montmorency. Per il *Sainte Foy*, come Paolo di Tarso, anche il connestabile, giunto alla fine dei suoi giorni, avrebbe potuto affermare di aver combattuto una buona battaglia, «une bonne guerre». Tale asserzione non sarebbe stata un'attestazione d'orgoglio o di vana superbia, ma una serena constatazione di militanza cristiana di chi, non abbandonando mai la «vertu du devoir» e l'insegnamento della Chiesa, aveva sempre perseguito «la vérité, l'honnêteté, la défense contre les calomnies du paganisme et l'institution de son peuple»⁶³. Il suo insegnamento era dunque degno di essere tramandato ai posteri come modello al quale ispirarsi, giacché la diuturna lotta spirituale che era la vita del cristiano era stata da lui condotta vestendosi “dell'armatura di Dio” per opporsi «à la chair et au sang, aux principautés et puissance de ces ténèbres». La scelta di militare nella «gendarmerie Chrestienne» era stata da lui perseguita con

⁶² Per una recente discussione sulle *ligues* sorte ad Agen, Bordeaux e soprattutto a Tolosa durante la prima guerra di religione, si veda CROUZET, *Les guerriers de Dieu*, cit., vol. I, pp. 377-381; S. BRUNET, *De l'espagnol de dans le ventre! Les catholiques du Sud-Ouest de la France face à la Réforme (vers 1540-1589)*, Paris, Champion, 2007, 176-205; K. GOULD, *Catholic Activism in South-West France, 1540-1570*, Aldershot, Ashgate, 2006, part. pp. 127-131.

⁶³ SORBIN, *Oraison funebre*, cit., f. 5v.

indefessa costanza (*cursum consummavi*) senza mai cedere alle tentazioni del «boutin de l'ambition ou de la volupté», come i tanti che avevano dimostrato di non esser degni d'essere iscritti «au rolle de vrais soldats de Iesus Christ»⁶⁴. Il generico vituperio per i deboli o i timidi, si caricava di allusioni confessionali allorquando si riaffermava che la perseveranza della militanza ed il valore nell'agone potevano essere frutto soltanto della sicurezza della Fede (*fidem servavi*), poiché, come l'epistola di San Giacomo insegnava, non vi era salvezza senza l'azione congiunta di fede ed opere⁶⁵. La celebrazione del valore della fermezza come regola di condotta cristiana permetteva a Sorbin di passare dal necessario esordio evangelico alla parte più civile della sua orazione, dedicata all'elogio del defunto e della sua schiatta. Anche questo momento, tuttavia, assumeva dei risvolti antiereticali quando il predicatore osservava che l'esempio del connestabile non era altro che l'ultimo esito di una tradizione più che secolare di attaccamento alla Chiesa e lealtà alla Corona. Il lignaggio dei Montmorency aveva partecipato ai momenti salienti della storia religiosa della Francia fin dalla sua fondazione, allorché, in una Gallia ancora pagana, il capostipite Lisbius era stato il primo a convertirsi al cristianesimo prestando ascolto al messaggio evangelico di San Dionigi. Secoli più tardi, Simon de Monfort, uno dei più celebri tra gli antenati del connestabile, si era dato lustro nelle crociate che avevano abbattuto l'eresia dei «vrais ancestres des Calvinistes», gli albigesii; Mathieu de Montmorency, invece, si era coperto di gloria sul campo di Bouvines, quando i francesi avevano sconfitto il sacrilego Ottone IV, liberandosi per sempre dal giogo imperiale. La forza di questi precedenti spingeva il predicatore ad affermare che vi era «une spécial faveur qu'il semble avis avoir esté faite à ceste race, que d'avoir esté anciennement réservée de Dieu au temps ou des persécutions ou des hérésies pour s'en servir»⁶⁶.

L'originale mandato divino che Arnaud Sorbin individuava per la Casa di Montmorency consisteva dunque in una missione di servizio, di soccorso nelle avversità della Chiesa e della Corona, entrambe riunite in un unico principio politico-sacrale. Così come i suoi avi, anche Anne si era distinto al servizio di ben cinque sovrani in pace come in guerra, ottenendo vittorie ed onori ma anche patimenti nel corpo e nell'anima⁶⁷. La sua testimonianza, ribadita sin dagli ultimi

⁶⁴ Ivi, ff. 8v-9v.

⁶⁵ «d'ay garde la foy, comme voulant dire, nous aurion beau auoir toutes les oeuvres du mond, si d'adventure nous sommes hors de l'Eglise de Dieu: car comme la foy sans les oeuvres est du tout mort, sans les oeuvres sans foy sont de nulle valeur». Ivi, 10r.

⁶⁶ SORBIN, *Oraison funebre*, cit., f. 12r.

⁶⁷ Ivi, f. 14r.

istanti, di “fede viva”, di “carità” e “pazienza” dinnanzi alle tribolazioni, di lotta senza fallo contro «hérétiques et Epicuriens», gli avrebbe finalmente fatto conseguire il premio supremo, quella *Corona iustitiae* indicata dall’apostolo Paolo come la «iuste rétribution des labeurs soustenus pour la cause de Dieu»⁶⁸.

Nell’intento, evidentemente parenetico, che il predicatore intendeva attribuire al suo sermone funebre, la vicenda religiosa ed umana del connestabile si prestava allora ad assumere il valore di esempio tangibile di *militia Christi*, da additare agli aristocratici spettatori (e poi ai lettori) come modello da seguire ed imitare. Il suo intento, infatti, era quello di «préparer les auditeurs à ce qui est requis pour et bien vivre et bien mourir, et mieux estre paye de Dieu». Tale insegnamento era valido per la formazione «de toutes personne nobles, et de tous ceux, qui ont désir de vivre devant Dieu, et immortaliser leur bon nom entre les hommes»⁶⁹.

Era una concezione profondamente tradizionale e accentuatamente aristocratica quella messa in atto dal *Sainte Foy*, che identificava il valore in combattimento come la principale delle virtù nobili. L’ascesa sociale, il conferimento di nuovi incarichi e titoli trovavano la principale motivazione nel valore individuale e nella realizzazione personale in battaglia. All’interno di questo ideale guerriero, il rispetto dell’etica cavalleresca garantiva al combattente una via di perfezione e di salvezza, poiché il combattimento testimoniava una ricerca di Dio ed una volontà di sottomissione al suo giudizio⁷⁰. Nel morire “per la difesa della fede, del re e del paese”, infatti, si realizzavano tutte le aspirazioni cavalleresche⁷¹.

⁶⁸ «Don luy, o bôn Dieu [...] la corone de gloire eternelle, preparee aux amateurs de ton glorieux avenement. Et si par fragilité humaine, il a contracé quelque chose indigne, de parvenir devant ta iuste face (devant laquelle n’y a celuy qui se puisse presenter immune de peché) pardonne luy». SORBIN, *Oraison funebre*, cit., f. 15v Ivi, f. 14v.

⁶⁹ «A tres illustre et vertueuse dame, Magdalene de Savoye, Duchesse de Montmorency». Ivi, 1r-v.

⁷⁰ Sui valori soteriologici della cavalleria cfr. R. W. KAEUPER, *Holy warriors. The religious ideology of chivalry*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2009. Interessanti riflessioni anche in SYMPHORIEN CHAMPIER, *Les gestes ensemble la vie du preulx Chevalier Bayard, édition du texte de 1525*, Présentation de D. Crouzet, Paris, Imprimerie nationale, 1992, pp. 7-101.

⁷¹ «Si d’avanture on ensoit les retributions n’avoir esté procedees de labeurs: on se peut souvenir, que outre les blessures qu’il peut avoir portees pour soustenir la querelle de ses princes, si a il esté premierement captif à Pavie, secondement à Saint Quentin, troisisiement à Dreux, et finalement (apres avoir esté present a unze batailles) a esté massacré par le mains des ingrats et heretiques». SORBIN, *Oraison funebre*, cit., ff. 13v-14r.

La missione che Sorbin tracciava per i Montmorency, in effetti, non era altro che la riformulazione degli ideali della cavalleria; la speciale elezione divina, tuttavia, ne amplificava i doveri ma anche la dignità. In quest'ottica, Anne si presentava come il vertice di una tradizione, accentuatamente gallicana, in cui il servizio alla Chiesa si sposava con il servizio alla Monarchia. Sorbin lo proponeva a simbolo di un ideale aristocratico finalmente "disciplinato", in quanto la ricerca dell'onore individuale ed il cammino di ascesi religiosa, che necessariamente doveva proporsi ogni cavaliere, avevano trovato il loro compimento ideale nella partecipazione alle imprese reali. Aderendovi totalmente, il connestabile aveva potuto prendere la croce ed intraprendere la sua *quête de Dieu*. La sua morte assumeva i contorni di un olocausto per la vittoria, la definitiva conferma del traguardo raggiunto nella sua particolare *imitatio Christi*. Per questo, l'oratore concludeva il proprio sermone, non tanto con una supplica in suffragio del defunto, ma piuttosto con un'invocazione perché i Montmorency continuassero a servire la Chiesa e potessero godere delle ricompense «des bons soldats Chrestiens»⁷².

6. Anne de Montmorency e François de Guise: due modelli in concorrenza.

La preghiera di Sorbin svelava l'intento dinastico che aveva sotteso a tutta l'orazione funebre: la riaffermazione del ruolo della casata all'interno della storia e della politica francese nel momento in cui la scomparsa del patriarca avrebbe potuto portare ad un suo ridimensionamento, durante l'ovvia fase di redistribuzione di poteri e privilegi. In questo senso, l'enunciazione di uno speciale mandato divino per il casato non solo suonava come un richiamo all'utilità del servizio dei suoi membri, ma equivaleva ad una suprema affermazione di fedeltà alla Chiesa e alla Corona. Era ciò di cui anche il re e la regina madre avevano bisogno: come s'è visto, il tentativo di assicurare gli eredi del connestabile, pur senza promuoverne un'ulteriore ascesa politica, costituiva uno dei moventi più concreti per favorire la glorificazione del defunto.

Nell'indicazione di un archetipo eroico sul quale modellare l'ideale crociato – senza dubbio uno degli aspetti rimarchevoli dell'orazione – il predicatore, tuttavia, non volle allontanarsi da percorsi già precedentemente battuti. In particolare, Sorbin si dimostrò specialmente ricettivo rispetto agli sviluppi pressappoco analoghi percorsi dalla propaganda *guisarde*. La casata di Lorena, fin dagli albori della Riforma, si era segnalata per il suo attaccamento alla Chiesa di Roma.

⁷² SORBIN, *Oraison funebre*, cit., ff. 15v-16r.

Intorno a questa scelta, il lignaggio aveva consapevolmente costruito una propria ideologia che faceva dell'affermazione della propria ortodossia e del legame privilegiato con Dio il carattere maggiormente qualificante. La periodica riproposizione di questi argomenti in ogni occasione celebrativa aveva accompagnato l'ascesa del ramo collaterale di Guisa all'interno della monarchia francese. Il forte capitale identitario maturato, oltre a favorire la coesione interna del lignaggio, ne aveva incrementato la riconoscibilità e la popolarità: la fortuna a corte e l'apprezzamento tra le masse di cattolici erano al tempo stesso celebrate ed incoraggiate dai contemporanei sviluppi di una minuziosa campagna politico-religiosa⁷³. Uno degli apici di tale attività di promozione dinastica si sviluppò in occasione dell'assassinio del duca François de Guise nel 1562⁷⁴.

Nella sua omelia in occasione della liturgia funeraria tenutasi nella cattedrale di Nôtre Dame, il domenicano Jacques le Hongre sviluppò la sua orazione in una maniera del tutto simile a quanto poi fece Sorbin. Anche il frate predicatore, infatti, tracciò una genealogia del defunto per far emergere le origini crociate del casato e risaltare gli sforzi compiuti dai progenitori nella lotta contro l'eresia luterana⁷⁵. Una volta definito un mandato divino di difesa della Chiesa per i Guisa-Lorena, il frate ricorse ad un paragone biblico con il destino segnato per i Maccabei. Come Giuda Maccabeo, anche François, alla battaglia di Dreux, era riuscito a trionfare in estrema inferiorità, confidando più sulla provvidenza celeste che sui numeri⁷⁶. Caduto vittima di un tradimento, il guerriero aveva comple-

⁷³ Sulla propaganda politica e religiosa a favore dei Guisa e sulla formulazione del mito religioso fondante del casato, si vedano almeno D. CROUZET, *Capital identitaire et engagement religieux: aux origines de l'engagement militant de la Maison de Guise ou le tournant des années 1524-1525*, in *Sociétés et Idéologies des Temps Modernes. Hommage à Arlette Jouanna*, eds. J. Fouilleron, G. Le Thiec, H. Michel, Montpellier, Université de Montpellier III, 1997, vol. II, pp. 573-589; A. JOUANNA, *Les Guises et le sang de France*, in Y. Bellenger (ed.), *Le Mécénat et l'influence des Guises. Actes du colloque de Jouvville (1994)*, Paris, Champion, 1997, pp. 23-38; S. CARROL, *Martyrs and Murderers. The Guise Family and the Making of Europe*, Oxford University Press, Oxford-New York, 2009.

⁷⁴ L'avvenimento fu trattato da più autori che procedettero ad una sorta di canonizzazione politica del duca, in cui il suo profilo fu celebrato come quello di un "martire" caduto per la difesa della fede. D. EL KENZ, *La mort de François de Guise entre l'arte de mourir et l'art de subvertir*, in *Sociétés et Idéologies des Temps*, cit., pp. 629-662.

⁷⁵ *Sermon funebre proclame par frere Jaques Le Hongre Docteur en Theologie, de l'ordre des freres Prescheurs, en l'Eglise Cathedrale de nostre Dame de Paris, le XX Mars, 1562. Aux obseques et enterrement du coeur de... François de Lorraine Duc De Guyse. Plus. L'ordre de la pompe funebre faicte à Paris, à la reception et conuoy du corps dudict Seigneur*, Paris, pour G. Corrozet et Dallier, 1563.

⁷⁶ *Ibid.*

tato la sua particolare *imitatio Christi* accettando con devozione e pazienza la propria “passione”. Per Hongre, il Guisa, in virtù del contegno dinnanzi alle sofferenze procurate «pour cause de la Foy et querelle de Dieu», meritava l’ascesa ai cieli coronato dalla «vraye auréolle de martyre»⁷⁷.

Il testo dell’orazione del domenicano godette di ampia circolazione e, visti gli evidenti debiti sia retorici che contenutistici, fu probabilmente utilizzato da Arnaud Sorbin come canovaccio per costruire la propria orazione⁷⁸. Per i Montmorency, tuttavia, l’individuazione di un retaggio ideologico comune a tutto il gruppo familiare, che in seguito sarebbe potuto servire per l’azione politica e religiosa del lignaggio, costituiva un’operazione del tutto nuova. Per questa ragione, a Sorbin era stato necessario inserire in una più ampia tradizione storica la figura di Anne, il quale, in realtà, apparteneva ad una branca cadetta della famiglia e soprattutto, con un’opera più che decennale, si era reso artefice della fortuna propria e dei suoi grazie al favore di più sovrani. Al contrario dei Guisa, i loro principali antagonisti a corte, i Montmorency-Châtillon si caratterizzavano come un lignaggio dalla spiccata vocazione militare più che clericale. Lo stesso constabile non aveva provveduto a promuovere il proprio lignaggio dal punto di vista religioso: dei dodici rampolli che componevano la sua prole, soltanto due figlie, tra le più giovani, furono avviate ad una carriera monastica; la promozione di suo nipote Odet de Coligny al cardinalato, d’altra parte, si era rivelata più che infelice per la sua successiva conversione alla Riforma. Orgoglioso dei propri successi personali, Anne non aveva neanche mai voluto ricorrere alla propaganda riguardo all’antichità della casata, come poi sentirono il bisogno di fare i suoi eredi⁷⁹.

Il riconoscimento di una vocazione alla difesa della fede per tutta la stirpe di Montmorency si andava evidentemente a collocare nel contesto contraddistinto dalla rivalità tra i due casati. Eppure, la stessa celebrazione della casata di Montmorency e ad anche la velata critica alla Corona erano esenti da quei risvolti tendenzialmente eversivi che i Guisa non riuscirono e non vollero mai abbandonare. L’elezione divina e il dovere di difendere la fede vantato da ambedue le famiglie differiva, infatti, in maniera notevole sul ruolo che la figura del sovrano francese assumeva in tali disegni nobiliari. Celebrando il martirio del Guise all’indomani dell’editto di Amboise, Jacques le Hongre aveva voluto stabilire un

⁷⁷ Ivi, f. 27r.

⁷⁸ Tale è il parere anche di TAYLOR, *Funeral sermon*, cit.

⁷⁹ J. M. LE GALL, *Vieux saint et grande noblesse à l’époque moderne: Saint Denis, les Montmorency et les Guise*, in «Revue d’Histoire Moderne et Contemporaine», 50-53, 2003, pp. 7-33.

vincolo diretto tra il defunto ed il Signore; in questo passaggio aveva scavalcato la posizione della monarchia ed implicitamente ne aveva criticato la politica di pacificazione. All'opposto, Arnaud Sorbin aveva potuto commemorare il connestabile come perfetta figura del *miles Christi* che, soltanto nel servizio al re, trovava la propria purificazione religiosa. In questa maniera, aveva potuto ancorare alla Corona la realizzazione dinastica nello stesso momento in cui proponeva a tutta la comunità, ed in particolare alla nobiltà, il modello del nuovo crociato che, in virtù dei propri servigi nelle armate reali, aveva potuto ottenere la *belle mort*, culmine del percorso di vita aristocratica.

7. Angosce apocalittiche ed attesa di riscossa cattolica nel secondo sermone funebre.

La celebrazione del casato attraverso la figura del suo capo, uno degli obiettivi più ovvi ed immediati del sermone di Nôtre Dame, fu dunque pienamente raggiunta dal predicatore, cui fu riconfermato l'incarico per la cerimonia tenutasi nella collegiata di Saint Martin di Montmorency, in occasione dell'inumazione del feretro, il 16 febbraio 1568.

Come la prima, pure questa predica di Sorbin si rendeva interprete degli umori della maggioranza cattolica e rifletteva le cangianti situazioni politiche e militari del regno. Così come la prima orazione poteva suonare come una chiamata alle armi sull'onda della vittoria, in cui prevalevano le citazioni neotestamentarie e le promesse di redenzione, la seconda era intrisa di pessimismo e di riferimenti veterotestamentari, si configurava come un "lamento" per le disgrazie del paese, in cui solo i richiami profetici, quasi escatologici, potevano dar speranza di risollevare le sorti. Nei mesi invernali intercorsi tra le due celebrazioni funebri del connestabile, infatti, l'esercito reale comandato dall'Anjou non era riuscito a impedire il ricongiungimento delle truppe riformate con i contingenti di *reiters* palatini. Ormai in inferiorità, aveva a sua volta dovuto ritirarsi a difesa della capitale, mentre gli ugonotti, agli ordini di Condé, mettevano sotto assedio la città di Chartres⁸⁰. Il frangente era, dunque, critico e la Corona, con le casse esauste ed un'armata in dismissione, si apprestava a discutere la pace, affidando

⁸⁰ Sulle operazioni militari che seguono la battaglia di Saint Denis fino alla sigla della pace di Longjumeau, si veda almeno J. B. WOOD, *The king's army. Warfare, soldiers, and society during the wars of Religion in France, 1562-1576*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 16-20.

le trattative al governatore dell'Ile de France, François de Montmorency. Proprio al primogenito di Anne, ed a suo fratello cadetto Damville, il *Sainte Foy* volle dedicare l'edizione della sua nuova predica⁸¹. A costoro, ed ai tanti francesi troppo pavidi e tentennanti, rammentava, sulla scorta di Agostino, che «la mort n'est à estimer mauvaise, qui a esté précédée d'une sainte vie».

Come nella prima orazione, la “santità” della vita, cui si riferiva il predicatore, si configurava come una quotidiana battaglia contro gli emissari dello stesso Satana, il quale «ne cesse de semer en France de dents de Cadmus, pour en produire des serpents, qui empoisonnent ce pauvre Royaume»⁸². Come nelle terre d'Israele d'epoca biblica travagliate dalla “vanità”, dalla “superbia” e dalla “stoltezza” anche in Francia doveva levarsi forte «l'horrible menasse» del profeta Isaia, al quale Sorbin dedicava la sua omelia:

Ecce enim Dominator, Dominus exercituum, auferet a Jerusalem et a Juda validum, fortem, omne robur panis, et omne robur aquæ; fortem, et virum bellatorem, judicem, et Prophetam (Isaia, 3).

Le disgrazie che avevano colpito il regno non erano altro che la punizione del “Signore degli eserciti” nei confronti di un paese che, nel registro acceso e indignato adottato dal *Sainte Foy*, appariva corrotto dai vizi come lo erano state Sodoma e Gomorra⁸³. Attraverso una fittissima trama di citazioni dai salmi e dai libri profetici, il predicatore sviluppava il tema del castigo divino, compiangendo e fustigando il proprio popolo, che aveva cessato di prestare ascolto agli “araldi e proclamatori” della volontà celeste. La sventura della Francia diveniva palese nella scomparsa, «pour la punition de nos fautes», dei suoi capi e di un eroe quale era stato Anne de Montmorency⁸⁴. La *deploratio* per la morte del condottiero,

⁸¹ Non per «vous remettre en la memorie la doctrine qui y est contenue» che il predicatore affermava di aver compiuto questa scelta, poiché «ie croi que n'oubliez jamais», aggiungeva forse con una punta polemica, ma per terrorizzare i nemici con la loro «fermeté [...], vie exemplaire, pieté et devotion». «A mes Seigneurs Francois de Montmorency [...] et Henry de Montmorency seigneur Dampville». SORBIN, *Seconde Oraison*, cit., s.f. Le negoziazioni per la pace furono condotte soprattutto da François de Montmorency per il re, e dal cugino ed ex-cardinale Odet de Châtillon, per gli ugonotti. Interessanti informazioni sullo svolgimento delle trattative in alcune lettere inviate dallo Châtillon da Longjumeau. Cfr. *Correspondance d'Odet de Coligny, cardinal de Châtillon (1537-1568)*, ed. L. Marlet, Paris, Librairie Alphonse Picard, 1885, vol. II, pp. 80-86.

⁸² SORBIN, *Seconde Oraison*, cit., s.f.

⁸³ Ivi, f. 5v.

⁸⁴ «Et que leur pouvoit il advenir de plus triste et lugubre, que de se veoir destituez de ce luy, qui souloit retenir l'ire de Dieu». Ivi, f. 6r.

trascurata nella prima orazione funebre, diveniva così il soggetto centrale della seconda, occasione principe per biasimare, in un crescendo tragico, i cattolici francesi e le scelte delle loro autorità, muoverli alla penitenza, animarli alla riscossa. Dinanzi al cadavere del connestabile, infatti, il Sorbin spiegava: «ils (i fedeli cattolici) avoient double argument de pleurer, et la perte d'un tel gouverneur, et l'occasion qu'ils avoient baillée à Dieu, de les en priver, par leurs murmures et incrédulitéz»⁸⁵. Come i profeti biblici, Anne de Montmorency era stato inviato per «tuition, défense e entretien de son peuple»; la sua perdita sembrava preannunciare una «irreparabile ruine», quale era stata profetizzata da re Davide per Israele nel salmo 106⁸⁶. L'evocazione della totale rovina del paese sembrava raggiungere estremi escatologici in una lunga citazione che Sorbin traeva da una visione dell'Apocalisse di Esdra, una dei libri apocrifi dell'Antico Testamento più diffusi nel cattolicesimo, sovente pubblicato in appendice alla Vulgata:

Console toy pour le douleur de Hierusalem, car tu vois que nostre sanctification à esté déserte, nostre Autel est demoly, nostre Temple destruit, nostre Psautier est humilié, et l'Himne a taisé, nostre liesse a esté aneantie, nostre chandelier est estainct, l'Arche de nostre Testament a esté pillée, nos Saints on testé polluz [...], nos enfans ont enduré contumelie, nos prestres ont esté bruslez, nos levites sont allez en captivité: nos vierges ont esté sovillées et nos femmes ont esté violées⁸⁷.

Un fato tragico attendeva la Francia, per la quale il *Saincte Foy* stabiliva una concreta *mimesis* con il destino di Israele. La commemorazione del connestabile consentiva di arrivare al fulcro politico del suo intervento: la carenza di «hommes illustres et genereux», sul cui consiglio i monarchi reggevano i propri stati. A questo proposito, sempre sul filo dell'immagine biblica, il predicatore poteva affermare riferendosi al proprio paese: «il y a tant peu de Moises, qui prient pour le peuple: peu de Iosuez, qui bataillent pour luy: rares sont les Gedeons, qui s'opposent aux Madianites: moins, si voulez, de Sansons, qui aiment à mourir, pour accabler les Philistins. Ou est David, qui s'oppose à Goliath, me du seul zele de la cause de Dieu?»⁸⁸. La predica, dunque, si risolveva nella riaffermazione dell'ordine sociale divinamente costituito, al cui vertice vi era un monarca, la

⁸⁵ Ivi, f. 6v.

⁸⁶ «Ce que David dict estre advenu entre le peuple Israëlitique, menasse ce pauvre Royaume, d'une irreparable ruine, que nous sommes constraints maugré nous, non seulement de craindre, mais bien d'attendre, si Dieu, Helas, n'a compassion de nous». Ivi, f. 10r.

⁸⁷ Ivi, ff. 10v-11r.

⁸⁸ Ivi, f. 12r.

cui figura era modellata su quella di Davide, appoggiato e sostenuto da un'aristocrazia in cui si riconoscevano i moderni profeti, i sacerdoti e gli eroi biblici⁸⁹. La via per attirare la compassione divina, e scongiurare il sovvertimento anarchico di tutti i valori rappresentato dalla minaccia ugonotta, era offerta dal ricongiungimento della nazione con il suo passato cattolico e crociato. Per questo, seguendo una prassi consolidata nella pratica retorica gallicana, Sorbin invitava a seguire l'esempio dei passati sovrani francesi, che avevano lottato e prevalso contro pagani, ariani ed albigesì, in cui venivano individuati i progenitori dell'eresia calvinista⁹⁰. Il predicatore giungeva, in una vibrante esortazione implicitamente rivolta a Carlo IX, ad invocare la rinascita di Carlo Magno, perché continuasse a perseguire senza sosta il male che affliggeva il paese⁹¹.

Se l'esempio dei propri illustri antenati doveva ispirare il monarca, per la nobiltà che lo accompagnava e circondava, il modello cui ispirarsi era, ovviamente, il connestabile di Montmorency, con la sua virtù cristiana, il suo valore militare, il suo inflessibile attaccamento alla Corona, tutte qualità connaturate nella purezza e grandezza del suo lignaggio. Al contrario, il motivo principale per cui vi era tanta drammatica carenza di «personnes saintes et vertueuses» e la nobiltà era stata corrotta, era la mescolanza sociale, a causa della quale individui di schiatta superiore avevano preso

des mauvaises moeurs de ceux de basse condition, qui les abordent et frequentent: car autrement, les hommes bien nais, et nourriz d'une sainte education, ne scauroient, par maniere de dire, que c'est que de laisser la vertu, pour suivre le vice⁹².

⁸⁹ Sul re di Francia come *filis aine de l'Eglise*, sui suoi attributi messianici e sull'elaborazione di questa tradizione che giungeva a ricollegare la figura del monarca a quella biblica di Davide, si veda almeno: A. GRABOÏS, *Un mythe fondamental de l'histoire de France au Moyen Age: Le «roi David»*, in «Revue Historique», 287, 1992, pp. 11-31. A. HARAN, *Le lys et le globe. Messianisme dynastique et rêve impérial en France aux XVIe et XVIIe siècles*, Seyssel, Champ Vallon, 2000, in particolare pp. 141-179; D. CROUZET, *Dieu en ses royaumes. Une histoire des guerres de religion*, Seyssel, Champ Vallon, 2008, pp. 254-269.

⁹⁰ Riferendosi a Clodoveo, Sorbin esclamava: «combien plus roidement la main vengeresse d'un si souverain Roy dompteroit l'erreur des Calvinistes, qu'elle ne dompta les rebellion et impietez des Vuisigoths et Ostrogots, qui taschoient à supprimer la foy nouvellement plantée: attendu que ceux cy taschans à desraiciner la foy des si long temps plantée et accrüe en France, sont infiniment plus temeraires et acariastres». Ivi, f. 12v.

⁹¹ «O, os precieux de l'invincible Empereur Charles le grand! Pourriez vous bien reunis, et pour quelque temps remariez aveq' vostre vital forme, porter patiemment les miseris de ce pauvre et plusque desolé Royaume». *Ibid.*

⁹² Ivi, f. 14v.

La riaffermazione del ruolo e della missione religiosa dell'aristocrazia si traduceva in una visione eminentemente conservatrice della società, in cui la nobiltà rivendicava la propria vocazione primariamente bellica e di servizio alla Chiesa e alla Monarchia e l'eresia era doppiamente esecrabile perché sovvertitrice dell'ordine religioso e secolare. Tale critica costituiva uno stereotipo della controversistica cattolica nei confronti del movimento ugonotto; tuttavia, originale era la maniera in cui il *Sainte Foy* inseriva in questo disegno l'adesione al credo riformato di parecchi elementi dell'aristocrazia. Per il predicatore, la fedeltà alla Chiesa costituiva una «marque» ereditaria che contraddistingueva la nobiltà francese: soltanto gli indebiti contatti con i ceti più bassi avevano potuto traviarla⁹³. Si trattava di un implicito riconoscimento della natura rivoluzionaria del calvinismo francese, tanto più giustificabile in chi aveva potuto assistere da vicino alla diffusione della Riforma tra i ceti urbani artigianali, mercantili, togati che, soprattutto nel *Midi* francese, nel giro di pochi mesi tra il 1562 e il 1563, avevano potuto erigere una nuova struttura di governo assembleare ed un'organizzazione agile ed effettiva in grado di coordinarsi e sfidare il potere reale. Nei concistori che governavano le città conquistate alla riforma, i nobili sedevano al fianco di avvocati e dottori, mercanti e “gente meccanica”. Agli occhi del *Sainte Foy*, avevano rinunciato al loro ruolo di guida per mettere i propri talenti e le proprie esperienze militari al servizio dell'eresia; lo stesso avvicinarsi alle novità religiose, attraverso la lettura di testi riprovati o l'ascolto di ministri riformati, aveva costituito un esplicito tradimento del loro ruolo sociale⁹⁴. L'attenuarsi delle gerarchie tradizionali si era risolto nell'infacciarsi dalla devozione nei confronti della Chiesa e del clero e nella perdita «de l'honneur et utilité» della componente aristocratica, che assolveva il ruolo di guardiana e garante dell'ordine costituito. Dinnanzi al dilagare del morbo ereticale, per il predicatore non vi era altra cura che quella dura, ma necessaria, dell'amputazione dell'arto infetto per salvare il corpo mistico del regno⁹⁵. Soltanto quando si fosse raggiunta

⁹³ Sulla rivendicazione dell'alterità aristocratica e sulla trasformazione del concetto di nobiltà nella Francia dei secoli XVI e XVII, si vedano almeno: A. JOUANNA, *L'idée de race en France au XVI^{ème} siècle et au début du XVII^{ème} siècle (1498-1614)*, Atelier de reproduction des Theses-Université de Lille III, Lille, 1976, voll. III; SHALCK, *From Valor to Pedigree*, cit.

⁹⁴ Le ragioni dell'ampia adesione della nobiltà francese al movimento ugonotto sono state aspramente dibattute dalla storiografia sulle guerre di religione. Per un quadro sintetico ed acuto delle diverse posizioni, si veda almeno D. CROUZET, *La Genèse de la Réforme Française, 1520-1562*, Paris, Sedes, 1996, pp. 536-546.

⁹⁵ SORBIN, *Seconde Oraison*, cit., ff. 4v-5r.

tale determinazione, la collera celeste si sarebbe abbattuta sui nemici della fede annientandoli. Era, quindi, necessario implorare il perdono divino mediante un generale atto di contrizione da parte dei fedeli cattolici; per questo, Sorbin invitava i suoi ascoltatori e lettori alla preghiera e li incitava:

humiliez vous sous la puissant main de Dieu, á fin qu'il vous exalte, au temps de la visitation. Car de vray c'est sa bonté, qui sçait et veult, donner sa grace et quitter la cause [...] á ceux qui sçavent s'humilier devant sa maiesté et le laisser vaincre⁹⁶.

Come per altri predicatori radicali quali Artus Desiré o Simon Vigor, anche per il *Sainte Foy*, i torbidi religiosi preannunciavano il tempo dell'apocalisse e del giudizio divino, e la violenza scatenata sarebbe stata non umana ma ultraterrena⁹⁷.

8. Il *Sainte Foy* e l'appello alla crociata.

Ancora più che il primo, il secondo sermone del *Sainte Foy* utilizzava la morte del connestabile come mero pretesto per un richiamo al re ed alla nobiltà ai propri doveri di protezione della Chiesa e di distruzione dell'eresia. La sua pubblicazione ricadde in un clima di crescente esasperazione cattolica. Com'è noto, il fragile accordo siglato a Longjumeau, invece che acquietare, esacerbò gli animi. Nelle province, si moltiplicarono le confraternite militanti, sovente patrocinate dalle autorità ecclesiastiche, feudali e di governo⁹⁸. Nella capitale, le omelie quaresimali furono occasione di accesi inviti alla penitenza e di asperre critiche alla Corona da parte dei predicatori più radicali. Claude Haton, da Provins, tentò di registrarne le espressioni più pregnanti:

faisaient comparaison des majestez de luy et de la royne sa mère au roy Achap et á la royne Hyésabel de l'Ancien Testament, lesquelz avoient de leurs temps baillé libertés aux faulx prophètes de Baal, qu'ilz avoient [...]

⁹⁶ Ivi, ff. 16r.

⁹⁷ Cfr. CROUZET, *Guerriers de Dieu*, cit., *passim*.

⁹⁸ Sulle leghe e confraternite militanti sorte in vari luoghi di Francia tra il 1567 ed il 1568, cfr. ivi, pp. 383-386; R. HARDING, *Anatomy of a Power Elite. The Provincial governors of Early Modern France*, New Haven, Yale University Press, 1978, pp. 62-63; BRUNET, *De l'espagnol*, cit., pp. 205-216.

dechassé, bany et persécuté jusques á la mort les vrayz prophètes et prédicateurs de la verité et parole de Dieu et de sa vraye religion⁹⁹.

Il linguaggio utilizzato era lo stesso di Sorbin, denso di riferimenti e parallelismi veterotestamentari. Il medesimo monarca che, nei discorsi celebrativi, era paragonato a Davide, per aver concesso una improvvida pace «pernicieuse á l'honneur de Dieu», era equiparato «aux roys Baltasar, Manassez, Achap et autres de l'ancien Testament», tutti sovrani dannati per aver tradito il Signore e non aver prestato ascolto ai «vrayz prophètes de Dieu». Haton annotava anche i nomi di alcuni, tra «les plus zélateurs», di quei predicatori: Vigor, Benedicti, de Saintes, Hugo, Divollé¹⁰⁰. È significativo che il *Sainte Foy* non vi figurasse. Del resto, sebbene le orazioni funebri del connestabile gli avessero procurato una relativa fama e gli argomenti trattati e lo stile retorico si accordassero con le esigenze cattoliche del momento, i suoi discorsi si orientavano essenzialmente verso una riaffermazione della sacralità della monarchia francese; anche gli accenti polemici si erano limitati a degli ammonimenti, per quanto risentiti e lugubri. Difatti, al gradimento della famiglia reale e soprattutto del sovrano, colpito, secondo il ben informato storico settecentesco Étienne Oroux, da un sermone di Pentecoste ascoltato presso la chiesa di Saint Maur des Fossés, è riconducibile la sua successiva nomina a predicatore reale, avvenuta durante l'estate del 1568, nell'ambito di uno di quei repentini cambi di direzione politica, che caratterizzò il regno degli ultimi Valois¹⁰¹. In quell'occasione, fu affiancato da Simon Vigor, dal canonico regolare Claude de Saintes e dal francescano Jacques Hugo, alcune delle voci più critiche nei confronti della Corona, come è stato appena detto¹⁰². Tali promozioni, avvenute praticamente in simultanea con l'allontanamento del cancelliere de L'Hospital, segnavano la fine della difficile politica di pacificazione ed un avvicinamento della monarchia alla fazione cattolica più *ultra* della scena parigina. Più che espressione di questo ambiente, il *Sainte Foy* appariva vicino a talune personalità della corte, ad esempio a Michel de Gondy, arcivescovo di Parigi dal 1568, che sarebbe stato presente a tutte le sue ulteriori promozioni, e a Luigi Gonzaga di Nevers (in seguito divenuto suo principale *patron* politico), che proprio in questo periodo, quasi rispondendo agli appelli lanciati dal predicatore, ra-

⁹⁹ HATON, *Mémoires*, cit., vol. I, p. 223.

¹⁰⁰ *Ibid.*

¹⁰¹ E. OROUX, *Histoire ecclésiastique de la cour de France*, Paris, Imprimerie royale, 1777, t. II, p. 137.

¹⁰² DE LA FOSSE, *Les «Mémoires»*, cit., p. 78.

dicalizzava sensibilmente le proprie posizioni¹⁰³. Soprattutto, l'ascesa di Sorbin, come si è visto, pare esser dovuta al sostegno diretto di Carlo IX, cui non a caso, poco prima di essere promosso predicatore reale, dedicò due operette, la *Trace du ministère visible de l'église catholique romaine*¹⁰⁴ e una storia documentaria dei *Conciles de Tholoze, Besiers et Narbonne*¹⁰⁵.

Come il titolo di quest'ultimo lavoro sembra suggerire, anche nel periodo di fibrillazioni, che preparò lo scoppio della nuova guerra, il *Saincte Foy* non volle recidere il cordone che lo univa alla propria terra di origine, quella Tolosa, la cui storia crociata si configurava come costante fonte d'ispirazione. Alla fine del 1568, ad ostilità ormai iniziate, vi fece stampare una *Histoire des albigeois, et gestes de Simon de Montfort*, traduzione di un'opera latina del monaco cistercense Pierre des Vallées-Sernay, riveduta inserendo frequenti interpolazioni riferite alla minaccia calvinista. Il libro, immediatamente riedito nella capitale dal solito Chaudière, era preceduto da una lettera dedicatoria indirizzata al duca d'Anjou, invocato come nuovo eroe crociato, erede del condottiero che aveva schiacciato gli albiges¹⁰⁶. La scelta del primitivo luogo di pubblicazione, Tolosa e non Parigi, costituisce un dato null'affatto marginale. La città meridionale, nel

¹⁰³Sulle relazioni tra Sorbin, a partire dal 1578 arcivescovo di Nevers, ed il duca di Nevers, si veda BOLTANSKI, *Les ducs de Nevers*, cit., part. pp. 282-283.

¹⁰⁴*Trace du ministère visible de l'église catholique romaine, prouve par l'ordre des Pasteurs et Peres, qui ont escrit et presché en icelle: aveq' la remarques des algarades, que l'heresie calvinesque luy a donnees en divers temps*, par M. Arnauld Sorbin, à Paris, chez Guillaume Chaudière, 1568.

¹⁰⁵*Conciles de Tholoze, Besiers et Narbonne. Ensemble les ordonnances du comte Raimond, fils de Raimond, contre les Albigeois, et instrument d'accord entre ledit Raimond et saint Loys, roi de France. Arrest et Statuts pour l'entretien d'iceluy, où est peint au naturel le moyen propre pour l'extirpation de l'hérésie et des abus. Rendu de latin en françois*, par M. Arnauld Sorbin, à Paris, chez Guillaume Chaudière, 1569.

¹⁰⁶«Si un petit compaignon, qui estoit Simon de Montfort, pour ses pieté et dexterité d'esprit a sceu rendre par force d'armes, tout le païs infecté de l'Herésie Albigeoise [...], ie vous laisse à penser, combien chacun de nous peut esperer, que Dieu vous donnera des moyen propres pour la restauration du repos et tranquillité de ce Royaume, n'estant moins amateur de la pieté que luy». *Histoire des Albigeois et gestes de noble Simon de Montfort*, describe par F. Pierre des Valées Sernay, moine de l'ordre de Cisteaux, randue de latin en françois par M. Arnauld Sorbin [...], a Tolose, A. et J. Colomies, 1568. La lettera dedicatoria ad Enrico d'Anjou è datata 15 novembre. Dopo pochi mesi, ma già nel 1569, uscì anche l'edizione parigina per i tipi di Chaudière. Una breve nota dello stampatore specificava che si era proceduto alla correzione di alcuni passaggi grazie all'utilizzo di nuovi manoscritti. L'opera godette di grande diffusione durante tutto il periodo delle guerre di religione e fu riedita nel 1585, con il titolo molto indicativo di *Histoire de la ligue saincte*. Sulle opere storiche di Sorbin relative alla crociata albigea, si veda RACAUT, *The Polemical Use*, cit.

periodo seguente alla pace di Longjumeau, era stata attraversata da crescente nervosismo e segni di mobilitazione della maggioranza cattolica. Fin dal marzo 1568, Pio V, rispondendo alle sollecitazioni provenute dalle autorità locali e dal cardinale d'Armagnac, vi aveva concesso due diverse bolle di crociata¹⁰⁷. Soltanto in settembre, tuttavia, si procedette alla formazione di una lega ed al suo giuramento nella cattedrale. I partecipanti vi affermavano l'intenzione di «nous croiser, et prendre les armes, dresser une guerre comme Máthatias et les autres Macabées» contro i calvinisti, i quali

abolissent tous les sacramens, les temples, les croix, les crucifix, et toute memoire de la passion et benefice de notre redemption, bruslent les saintes livres, meurtrissent les docteurs et predicateurs, chrestiens cruellement et inhumainement, et se vantent d'arracher toute la prêtise et priver le roy de tout sa puissance et autorité¹⁰⁸.

Le formule utilizzate ricordavano talune espressioni di Artus Desiré, ma anche il brano di Esdra, utilizzato da Sorbin nel suo secondo sermone per la morte del connestabile, come se quelle profezie avessero in fine trovato avveramento nella terra di Francia. Secondo i novelli crociati, gli ugonotti si servivano «d'aucuns gentils hommes heretiques et traîtres du roy [...]; mais aprez veulent écraser la noblesse et la justice». Sembra significativo che un giudizio molto simile sul tradimento di alcuni aristocratici, che avevano rinnegato la loro alterità e il loro ruolo, e sul proposito ereticale di procedere alla distruzione della nobiltà era stato espresso dal predicatore. Parrebbe, inoltre, che i *ligeurs* tolosani del 1568 intendessero quasi rispondere agli inviti del *Saincte Foy* di abbracciare la croce sino all'olocausto di sé stessi, quando assumevano come loro divisa il motto «Eamus nos, moriamur cum Christo». Il sacrificio, come era stato per Anne de Montmorency, si configurava come estremo traguardo di una vita spesa in difesa

¹⁰⁷ Due bolle papali, una «contro gli eretici» e l'altra «contro i riformatori», furono registrate presso il parlamento di Tolosa nel settembre 1568; il papa assicurava per tutti i «penitenti» che avrebbero militato assumendo il «Christi signum» l'assoluzione «a quibusquis excommunicationis, aliisquis injuriis, censuris et penis». Il testo integrale della prima bolla, datata 15 di marzo, in *Histoire générale de Languedoc: avec des notes et les pièces justificatives*, eds. C. de Vic, Vaissette, Toulouse, J.-B. Paya, 1865, tomo IX, pp. 535-536.

¹⁰⁸ «Publication de la croisade faite à Toulouse contre ceux de la nouvelle religion», ivi, pp. 536-537.

della fede, ultima garanzia che, «sans aucun empeschement, nous irons avec les autres martyrs droit en paradis»¹⁰⁹.

Le notevoli somiglianze del giuramento crociato di Tolosa con i sermoni di Sorbin testimoniavano, se non un diretto intervento del predicatore nella redazione del voto (un'ipotesi del tutto plausibile, giacché continuava ad essere canonico teologale della cattedrale), almeno l'adesione ad un comune immaginario, che si nutriva direttamente dalle fonti profetiche ed apocalittiche delle Sacre Scritture e si realizzava nella riproposta di un inveterato ideale crociato. Tali elementi emergevano anche in un altro scritto del predicatore, un'ode in rima baciata intitolata *Regrets de la France sur les miseres des troubles*, pubblicata al principio del terzo conflitto civile. Nei confronti de «l'outrage cruel» commesso contro il conestabile, e di tutte le distruzioni portate nel regno, il predicatore chiamava alla vendetta e ad una generale presa d'armi agli ordini del *Cristianissimo* re, poiché «c'est un grand heur de mourir pour son prince [...] ou deffendant la foy, et sa religion»¹¹⁰.

È significativo che Sorbin identificasse il castigo degli eretici con la *vengeance* reclamata dagli offesi contro i felloni. Tale concetto rimandava chiaramente alle faide ed ai debiti d'onore tra i diversi casati francesi percorsi da rivalità confessionali e di lignaggio, ma veniva utilizzato dal predicatore per attestare un'ideale di responsabilità collettiva, e soprattutto della nobiltà, nel mantenimento della fede¹¹¹. La vendetta invocata fu parzialmente ottenuta pochi mesi dopo nell'atroce morte riservata, sul campo di battaglia di Jarnac, a Louis de Condé. L'avvenimento fu salutato dal *Sainte Foy* con un altro poema, l'*Allégresse de la France pour l'heureuse victoire*¹¹². Seguendo uno schema ormai consolidato, l'autore vi incitava il sovrano a completare l'opera: una vendetta che si realizzò

¹⁰⁹ *Ibid.* La crociata tolosana, che comunque non sarebbe andata oltre la formazione di alcune compagnie rapidamente confluite all'interno dell'esercito reale, è stata oggetto di attente analisi storiografiche. L'iniziativa era solidamente promossa da personalità del parlamento e del capitolo cittadino, ma si è rivelato difficile risalire agli ecclesiastici che vi funsero da ispiratori. Cfr. GOULD, *Catholic Activism*, cit., pp. 134-182; CROUZET, *Guerriers de Dieu*, cit., vol. I, pp. 386-396.

¹¹⁰ *Regrets de la France, sur les misères des troubles*, composez par M. Arn. Sorbin, à Paris, chez Guillame Chaudiere, 1568.

¹¹¹ Sulla cultura della vendetta nelle guerre di religione, si vedano almeno JOUANA, *Le devoir de révolte*, cit., pp.52-60; S. CARROL, *Blood and Violence in Early Modern France*, Oxford, Oxford University Press, 2006.

¹¹² *Allégresse de la France, pour l'heureuse victoire obtenue entre Cognac et Chasteau-neuf, le 13. de Mars 1569, contre les rebelles calvinistes*, Par M. Arnaud Sorbin, à Paris, chez Gullame Chaudiere, 1568.

soltanto la notte del 24 agosto 1572, col massacro di tanti nobili ugonotti e del loro capo Coligny, in una rivelazione della collera divina a lungo profetizzata ed auspicata, che, per Sorbin, doveva suonare come un vero *veille-matin* per tutti i «calvinistes et publicains François».

9. Conclusioni.

Arnaud Sorbin fece parte di quello stuolo di religiosi che, assolvendo le funzioni di predicatori, confessori e direttori spirituali della famiglia reale, esercitarono una decisiva influenza nelle scelte più drammatiche e sanguinarie della monarchia dei Valois. Egli, soprattutto, fu uno specialista nel veicolare la celebrazione di un percorso di vita in un messaggio dai significati politici e religiosi che trascendevano la semplice contingenza del momento¹¹³. Se dai sermoni in morte del connestabile riuscì a ritagliarsi fama e riconoscimento, ciò fu dovuto al suo venire incontro ad una domanda sempre più avida di discorsi radicali ma dalle implicazioni sociali comunque rassicuranti. Negli scritti del *Sainte Foy*, infatti, le spinte eversive, di critica alla Corona per la sua politica altalenante o conciliatrice, non assumevano toni minacciosi, come per Vigor o Talpin, ma erano trattenute all'interno di un discorso che faceva del re l'unico e autentico depositario dell'ordine divinamente fissato. La conferma del ruolo centrale della nobiltà nella lotta contro l'eresia pareva, dunque, tranquillizzante rispetto al protagonismo crescente delle folle parigine turbate ed esagitato. L'affermazione di un immaginario crociato, che attingeva alla rievocazione della lotta contro il catarismo occitano, costituì l'ambito in cui Sorbin poté declinare un ideale di militanza cattolica dai tratti sociali e religiosi fortemente arcaicizzanti.

All'indomani della morte del connestabile di Montmorency, il gesuita Emond Auger seppe declinare la medesima esigenza di un rinnovamento della crociata in una maniera per gli ambienti francesi innovativa. La costante attenzione della Compagnia per l'apostolato missionario come per la cura d'anime dei grandi, l'enfasi sulla disciplina avvertita in modo militaresco, si risolsero nel gesuita tolosano, ed in maniera ancora più marcata nel mantovano Antonio Possevino, in

¹¹³ Uno spoglio sommario delle orazioni funebri realizzate da Sorbin include, soltanto tra quelle pubblicate, i sermoni per Anne de Montmorency (1567-1568), Cosimo de' Medici (1574), due per Carlo IX (1574), la duchessa di Savoia Margherita (1575), la duchessa di Lorena Claude de France (1575), la principessa Marie Isabeu (1578), il conte di Cailus (1578), il signore di Saint-Megrin (1578), il cardinale Carlo di Borbone, re *liguer* di Francia (1595), il duca di Nevers Luigi Gonzaga (1596) e sua moglie la duchessa, Henriette de Clèves (1601).

un radicale riadattamento alle differenti temperie religiose e politiche del *miles Christi*, non più identificato nell'aristocratico ed indipendente cavaliere crociato ma in un più controllabile e ordinato "soldato cristiano", adatto a combattere le nuove guerre della Controriforma cattolica¹¹⁴.

GIANCLAUDIO CIVALE
gianclaudio.civale@unimi.it

¹¹⁴ Nel 1568, Auger fu autore del *Pedagogue d'Armes*, un testo fondamentale per lo sviluppo della catechesi per soldati nelle guerre di religione. A questo proposito si veda G. CIVALE, *Religione e mestiere delle armi nella Francia dei primi torbidi religiosi. Il Pedagogue d'Armes del gesuita Emond Auger (1568)*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 74, 2012, pp. 505-533. Sul *Soldato Cristiano* di Antonio Possevino, si veda almeno IDEM, *Guerrieri di Cristo. Inquisitori, gesuiti e soldati alla battaglia di Lepanto*, Milano, Unicopli, 2009, pp. 35-43.